

Giuseppe Marchionna

DIARIO DALL'INFERNO DI BRINDISI

Il racconto dei giorni del grande esodo albanese e il "destino mediterraneo" della Città



INDICE

Quarta puntata

La vergogna di uno Stato cinico e baro..... 59

La vergogna di uno Stato cinico e baro

La mattina successiva, domenica 10 marzo, di primo mattino il Ministro Lattanzio annunciò il suo ritorno in Prefettura a Brindisi.

Probabilmente la notte aveva portato consiglio ed il ministro aveva realizzato che con il suo atteggiamento del giorno precedente aveva attirato su di sé le critiche dell'Italia intera, esponendosi al rischio di diventare il capro espiatorio di tutta la vicenda.

Infatti i giornali nazionali e locali di quella domenica mattina gridavano allo scandalo, individuando in Lattanzio il loro bersaglio preferito.

In Puglia arriva l'esercito per alleviare i disagi

Secondo De Michelis "è sbagliato voler applicare la legge sull'immigrazione, la situazione è di emergenza"

"Mandare l'esercito per aiutare gli albanesi? Certo. Ci mancherebbe altro che non lo facessimo, anzi siamo già all'opera" Virginio Rognoni, ministro della Difesa, non si sottrae alla richiesta che da più parti è stata avanzata. In realtà le Forze Armate erano in "stato di allerta" fin dalle prime ore dello sbarco.

L'operazione è scattata non appena il ministro della protezione civile e commissario straordinario Vito Lattanzio ha giudicato improcrastinabile l'intervento dell'esercito e ha chiesto a Rognoni di predisporre un piano operativo. Non si pone invece la questione della tutela dell'ordine pubblico, che non può essere affidata ai soldati, ma è compito del Viminale.

"Faremo del nostro meglio – spiega Rognoni – Certo è una situazione complicata. Nelle prossime ventiquattro - quarantotto ore manderemo in Puglia tutto quanto occorre per alleviare i disagi dei profughi. Esiste in primo luogo un problema di assistenza immediata, che affronteremo inviando ben 450 roulotte e cucine da campo per preparare pasti caldi. E coperte, tende, medicine: oggi arriveranno a Brindisi due elicotteri CH 47 carichi di materiale sanitario. Inoltre stiamo individuando ampie aree in cui poter offrire i servizi".

Rognoni ricorda che sono stati già approntati il centro di raccolta di Restinco e il camping di Frassanito. La Marina sta inoltre svolgendo un'azione di "sorveglianza e pronto soccorso" per venire in aiuto ai natanti provenienti dall'Albania che si trovassero in difficoltà, <in conformità con le decisioni prese dal Consiglio dei Ministri".

Il titolare della Sanità, De Lorenzo, ha disposto l'invio immediato di medicine e personale. La notizia dell'intervento dell'esercito è servita ad allentare, almeno in parte, la tensione politica.

L'utilità di questa soluzione viene ribadita anche dal vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli: "L'Italia è un grande Paese con ben noti ed evidenti difetti di organizzazione, che si manifestano soprattutto nelle situazioni di emergenza, e con una predisposizione eccessiva alle polemiche autodistruttive e allo scaricabarile. In questo momento occorre concentrarsi sull'organizzazione dei soccorsi ai profughi albanesi e sugli aiuti economici all'Albania. Tutte le altre questioni, polemiche comprese, possono aspettare qualche giorno. Abbiamo appena nominato un commissario con poteri straordinari. Aiutiamolo tutti a fare il suo dovere".

Un analogo invito a tralasciare le polemiche viene dal ministro dell'Interno Vincenzo Scotti che nega ritardi nei soccorsi: "Durante i primi due giorni abbiamo sistemato 3.800 persone, ma era difficile immaginare l'improvviso scatenarsi del fenomeno nelle attuali proporzioni, dato che in Albania si è alla vigilia delle elezioni". Resta il problema del dopo: che destino avranno i fuggiaschi di Tirana? "Risulta difficile – afferma Scotti – attribuire loro lo status di rifugiati politici e al tempo stesso rispettare i vincoli della legge Martelli che richiede un lavoro per poter risiedere in Italia".

"E' errato voler applicare la legge Martelli – precisa il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, che ha avuto un colloquio telefonico con il suo collega albanese – Si tratta piuttosto di un'emergenza che va affrontata come si affronta un terremoto, con una mobilitazione organizzativa e una solidarietà adeguate. In ogni caso non saranno rimandati in patria".

Ma le contestazioni alla condotta del governo non si placano: "Ha dimostrato – commenta il socialdemocratico Filippo Caria – la sua inefficienza".

"La situazione è stata sottovalutata", aggiungono i verdi e i missini, che chiedono le dimissioni di Lattanzio. Gennaro Acquaviva, capo della segreteria politica di Craxi, ricorda che l'errore è stato quello di non prevedere: "L'Albania non sta dall'altra parte della Terra. Avere la consapevolezza di quello che stava accadendo più che una possibilità era un dovere, poiché era facilissimo comprendere che sarebbe stata proprio l'Italia il primo paese sul quale si sarebbe rovesciato il dramma".¹

Abbandonati, disperati, senza cibo

Brindisi è ormai con l'acqua alla gola: grande confusione negli interventi e il sindaco teme lo scoppio di epidemie.

Brindisi: ritardi incomprensibili, abbandono, miseria, disinteresse, superficialità, leggerezza. Brindisi è con l'acqua alla gola. Ma dov'è lo Stato? Eccolo che arriva, sia pure con diversi giorni di ritardo. Vola in Puglia, ventiquattro ore dopo la sua nomina, il commissario straordinario Vito Lattanzio e trova una città con le ginocchia piegate. La macchina dei soccorsi funziona a rilento: la confusione è grande, la mancanza di professionalità non ha limiti, il coordinamento ha il fiato grosso, i responsabili del degrado annaspiano e impartiscono ordini che risolvono i problemi solo a metà, se vogliamo essere ottimisti. Piove, la temperatura è scesa di qualche grado: c'è umido e il freddo comincia a farsi sentire per quanti debbono trascorrere la quarta notte all'addiaccio. Sono migliaia, ancora, malgrado molte scuole siano state requisite e occupate dai profughi albanesi. Non c'è posto per tutti e quelli che hanno trovato una sistemazione vivono in condizioni quasi disumane. "Tremo

¹ M.M., *In Puglia arriva l'esercito per alleviare i disagi*, "Corriere della Sera", 10 marzo 1991

quando leggo i dati sanitari”, esclama il sindaco socialista Pino Marchionna “Scabbia, tigna, pidocchi: nei trentotto istituti dove alloggiano questi disgraziati, la situazione è diventata pesantissima. Sono preoccupato perché a Brindisi abbiamo la più alta percentuale di epatite virale e voi capite che tutto potrebbe precipitare da un momento all’altro...” L’onorevole Vito Lattanzio getta acqua sul fuoco, cerca di minimizzare il disastro causato dall’esodo in massa degli albanesi. “Datemi il tempo di prendere le misure necessarie. D’altronde i miracoli non si possono fare in ventiquattro ore!”.

Parole di ministro, comprensibili se volete, ma che non possono dare le garanzie necessarie a chi da giorni sta invocando Roma di intervenire. Vittoria Porcelli, il provveditore agli studi è perentoria: “Mi ero opposta alla chiusura delle scuole, perché sapevo che sarebbe andata a finire così. La sporcizia del porto l’abbiamo trasferita negli istituti di istruzione. Poi, finita l’emergenza, come farò a richiamare i bambini delle elementari o i ragazzi delle medie?”. Lattanzio lo ammette: “Chiudere le scuole è stato un errore. Però vi garantisco che si tratta di un provvedimento provvisorio, perché presto tutto ritornerà alla normalità”.

Brindisi non ha più fiducia, non crede più allo Stato, perché lo Stato è rimasto sordo, è risultato inefficiente e non ha dato ascolto a chi invocava aiuto. D’altronde, la confusione delle ultime ore dà forza allo scetticismo della gente. La scorsa notte i profughi dovevano essere trasportati dalla stazione marittima o dal molo Sant’Apollinare alle scuole requisite. Ebbene molti di loro sono dovuti tornare indietro o perché le aule erano già occupate da altri disgraziati o perché non si trovava il bidello che avesse le chiavi del portone. Così l’odissea è continuata e a migliaia sono dovuti tornare al freddo e all’addiaccio. Per quelli che (fortunati si fa per dire) erano riusciti ad occupare un posto sotto un tetto, non è andata meglio. Non c’erano coperte, non c’erano brande, di riscaldamento nemmeno a parlarne. Donne e bambini battevano i denti e, ad un tratto, verso le tre di notte, è saltata la conduttura dell’acqua. I gabinetti sono diventati inservibili e i corridoi e gli angoli delle camere sono diventati veri e propri w.c. Un puzzo indescrivibile, il pericolo di malattie e infezioni. Francesco Lo Parco, presidente provinciale della Croce Rossa accusa: “Spesso le direttive generali sono inefficienti e inapplicabili. L’emergenza scabbia è drammatica, adesso l’abbiamo portata anche nelle scuole”. Gli ospedali sono strapieni, i tre ambulatori della Usl lo stesso. Sono state istituite unità mobili per le urgenze, ma certo non risolvono i mille problemi che sorgono di minuto in minuto. Alla stazione marittima, la scorsa notte, quando i profughi sono dovuti tornare per non aver trovato ospitalità nelle scuole, l’igiene non aveva più norme. Il tanfo si sentiva a parecchie centinaia di metri, tanto che poliziotti e carabinieri si sono visti costretti ad usare le mascherine per coprirsi la bocca e parte del volto.

La città non gliela fa più, Lattanzio ieri mattina è andato a Bari per un vertice, si è trasferito a Brindisi per un secondo summit, ma non si è reso conto di quel che succede laddove gli albanesi si ammassano a migliaia. “Farò un giro nel porto, statene certi”, ha detto ai giornalisti. Poi, invece, si è infilato in macchina e ha raggiunto d’urgenza l’aeroporto per volare di nuovo a Roma.

I profughi soffrono, vanno in cerca di cibo, di sigarette, di un bicchiere di vino che riscaldi. Chiedono anche l’elemosina, perché sono allo stremo delle forze. I più esasperati cercano nei cassonetti delle immondizie e fuggono se visti dai poliziotti. “Ci aspettavamo un’accoglienza migliore” ha gridato ieri mattina alla radio un giovane che parlava discretamente l’italiano. “Perché non ci volete, perché il governo di Roma non prende provvedimenti?” L’Eldorado, il Paradiso terrestre, l’Occidente, il mondo libero lo ritenevano diverso, più solidale, più umanitario, più comprensivo. Invece, hanno trovato una realtà che non sanno come definire. Molti sono delusi, telefonano, con pochi soldi che racimolano, in Albania per sapere notizie dei parenti. E c’è, addirittura, chi vuol fare marcia indietro per la disperazione. In mille, ieri hanno tentato di “fuggire”, a bordo della nave Tirana. Niente da fare, il comandante non si è convinto, perché l’unità era sotto sequestro. Partenza rinviata. Un divieto italiano? “Assolutamente no”, risponde Lattanzio. “Chi vuol tornare in Patria sarà libero di farlo. Noi metteremo a disposizione i nostri mercantili”. Per il governo di Roma questa soluzione rappresenterebbe la quadratura del cerchio.²

Solo promesse dal ministro contestato: “Datemi tempo”

Promesse, soltanto promesse. I profughi albanesi saranno sistemati: più di ottomila in Sicilia, Campania e Lazio, gli altri in Puglia e forse, in qualche altra regione italiana. Di respingerli non se ne parla.

“Noi siamo un Paese ospitale i contatti, tra Roma e Tirana sono continui. Però lasciateci il tempo di controllare lo status di queste persone”. L’onorevole Vito Lattanzio vola in Puglia, coordina due vertici a Bari e Brindisi, ma non dà risposte esaurienti. E’ spesso evasivo, dribbla i problemi, i cronisti lo mettono più volte all’angolo.

Lo Stato è in ritardo, lo riconoscono in molti, si sono perduti giorni preziosi, ma il ministro della Protezione civile si difende. “L’emergenza è cominciata solo da 48 ore. Io sono stato nominato commissario straordinario da meno di 24. Volete lasciarmi il tempo di studiare la situazione prima di prendere i provvedimenti necessari?”. Lattanzio è in difficoltà: oltre 20 mila profughi fra Brindisi, Otranto e Monopoli, eppure la macchina della Protezione civile stenta quasi a mettersi in moto.

“E’ cinismo di Stato - accusa il segretario provinciale della Cgil - Durante una riunione, Lattanzio ha confessato che le immagini drammatiche alla TV sono state imposte, di modo che l’Italia non apparisse il Paese dei sogni”. Il ministro si indigna: “Non è vero. Si è voluto solo correggere una falsa informazione per non creare false illusioni in chi si accingeva a lasciare la propria terra”.

La polemica esplose, Lattanzio si inalbera e se ne va. Il commissario parte, i problemi rimangono. Tutti interi. Ma lui è ottimista. “La situazione sanitaria è sotto controllo, i profughi avranno una sistemazione. Cinquecento roulotte sono già arrivate, presto ne giungeranno delle altre. L’esercito si adopererà per costruire campeggi con tende e servizi, ogni nostro ospite avrà cibi caldi due volte al giorno. Questa non è una calamità naturale, dovete capirlo. Ci sono leggi in Italia che dovete rispettare”.

² B. Tucci, *Abbandonati, disperati, senza cibo*, “Corriere della Sera”, 10 marzo 1991

Claudio Martelli non vuole che si calpesti la sua normativa sull'immigrazione, contro però tuonano esponenti della maggioranza. Il repubblicano Giorgio La Malfa sottolinea lo stato di abbandono in cui sono stati lasciati Brindisi e gli albanesi con i quali la legge Martelli non c'entra affatto.

Per il socialista Claudio Signorile "Roma ha sottovalutato il problema" e Biagio Marzo (anche lui psi) commenta: "Il governo si è mosso tardi e male. Questa non è una calamità ricordiamolo".

Le critiche a Lattanzio piovano da tutte le parti, ma il ministro è tranquillo. "Abbiamo fatto il nostro dovere sino in fondo, non dobbiamo ne pentirci, né vergognarci", risponde. Allora, non ci sono stati ritardi, non sono stati commessi errori? "Quando mai! Appena si è capito che era emergenza ci siamo mossi, creando anche una commissione interministeriale. L'esercito? Intendiamoci, noi non vogliamo militarizzare Brindisi, i soldati interverranno laddove sarà necessario".

Nessuna sottovalutazione dei problemi dunque? "Per carità. I processi si fa presto a farli in Italia. Ma noi abbiamo solo bisogno di serenità per affrontare le questioni più delicate ed urgenti". Non pensa che l'ammalato possa morire mentre i medici sono a consulto? "La diagnosi ci sarà presto e anche la terapia. Abbiamo chiesto la collaborazione del governo di Tirana, non ci mancherà".

E' questione di punti di vista: i problemi di Brindisi sono mille, si aggravano. Ma l'importante è salvare gli equilibri politici, non i 15 mila disgraziati fuggiti in Italia, nella speranza di trovare lavoro e libertà.³

Dramma dei bimbi

Ervis ha nove anni e grandi occhi scuri, paurosi e diffidenti. Nel refettorio dell'Ostello della gioventù a Palese, una frazione di Bari risponde a monosillabi.

Racconta - un compagno più grande fa da interprete - di essere arrivato a Monopoli il 4 marzo in mezzo alla calca indescrivibile che riempiva il ponte dell'Erzeni, su un vecchio rimorchiatore partito dal porto di Valona. Ottocentotrentasette disperati in uno spazio che avrebbe potuto contenere al massimo cinquanta.

"Stavo giocando a palla con gli amici - dice Ervis - quando ho sentito degli spari. Sul molo c'era gente che premeva per salire sulle navi. La polizia sparava in aria. Mi sono avvicinato assieme ad un compagno e sono stato spinto dalla calca sul ponte del rimorchiatore. Ero schiacciato tra quattro persone: riuscivo appena a respirare. Quando ho potuto girare lo sguardo, la nave si era già staccata dalla banchina. Mi sono messo a piangere ed ho chiamato mamma e papà, ma era troppo tardi".

Ervis Hyseni per la legge italiana è un orfano. Non ha padre né madre. Non può, essendo un minore d'età, non può chiedere asilo politico o appellarsi alla legge Martelli. E' affidato assieme ad altri ventiquattro compagni, con meno di sedici anni, alla tutela del Tribunale dei minori di Bari.

"Un problema non facile - dice il presidente, il giudice Paolo Occhiogrosso - bisogna rintracciare i genitori in Albania, accertare il loro diritto e poi spedire indietro Ervis e gli altri. Ma le autorità di Tirana, finora, a quanto mi risulta non collaborano. I genitori potrebbero anche essere tra i profughi arrivati su altre navi a Bari, a Monopoli o a Brindisi. Non sappiamo assolutamente nulla".

"Nel frattempo bisogna assistere questi ragazzi - prosegue il giudice - ed in qualche modo rispettare le loro scelte, ma che scelte può fare un bambino di nove anni?".

"Vogliamo restare all'Ostello - salta su a dire Mentor, dieci anni - qui si sta al caldo e ci danno da mangiare: voglio telefonare a papà e mamma perché anche loro vengano qui". Mentor è arrivato a Bari quattro giorni fa. Anche lui su una vecchia carretta del mare.

In casi come quelli di Mentor ed Ervis c'è la possibilità di ricorrere all'affidamento temporaneo a famiglie che ne facciano richiesta.

"Certo - dice Occhiogrosso - per un bambino piccolo la famiglia è l'ambiente più adatto: ma la procedura è complessa". E spiega: "Bisogna fare domanda al sindaco, questo la girerà all'assessore alla solidarietà sociale; gli assistenti del Tribunale dei minori faranno indagini sulla famiglia che ha chiesto il bambino, un giudice dovrà infine decidere".

"Possono passare settimane se non mesi - conclude sconsolato il giudice - per un periodo da trascorrere in famiglia di una o due settimane. E poi il distacco, che può anche essere doloroso. Serve? E' una cosa che fa sorgere problemi di coscienza".

Il suo omologo di Lecce Antonio Marra, che ha competenza anche lui sul territorio di Brindisi, ha cercato di avere l'elenco degli orfani sbarcati in quel porto. Nessuno dubita che siano decine e decine, ma la lista che il magistrato ha chiesto alle autorità di polizia non c'è.

Intanto a Frassanito nella tendopoli vicino a Otranto, c'è un caso particolare di "orfano". Temia, dieci anni, è arrivato con la madre sulla chiatta "Currillat". Ha il papà Ahmet fuggito dall'Albania a luglio, che lavora a Roma e che è con lui a Frassanito. Ma né donna né il bambino hanno documenti per la legge italiana devono dimostrare di essere moglie e figlio di Ahmet.⁴

"Accogliete i vostri fratelli, temono la guerra civile"

Il professor Arshi Pipa, ormai settantenne, è il simbolo della dissidenza albanese. Dice: "Gli albanesi fuggono in Italia e altrove perché temono la guerra civile fra il sud e il nord dell'Albania. Il governo italiano dovrebbe accettare tutti i mie connazionali. Dovrebbe cercare di essere il Paese democraticamente fratello, tenuto conto anche dei rapporti storici. Gli albanesi, se l'Italia non li rigetta in mare, ricorderanno. E dal ricordo dei giorni di Brindisi, quando le vere campane della libertà echeggeranno a Tirana, nascerà un sentimento inestinguibile per l'Italia. Qualcosa di molto più profondo di quell'Eldorado italiano intravisto sulle immagini televisive che attraversano l'Adriatico".

³ B.T., *Solo promesse dal ministro contestato: "Datemi tempo"*, "Corriere della Sera", 10 marzo 1991

⁴ G. Piraino, *Dramma dei bimbi*, "Corriere della Sera", 10 marzo 1991

Scrittore, poeta e professore di letteratura in autorevoli università degli Stati Uniti, come quelli di Berkeley, Columbia e Minnesota, Arshi Pipa è l'opposto del romanziere Ismail Kadarè, rifugiato in Francia dall'ottobre scorso. Ieri, su 'Le Monde', l'autore del "Generale dell'armata morta" era descritto come un personaggio enigmatico se non ambiguo. Non sapeva esprimere un giudizio sulla fuga dei connazionali in Italia: "Non capisco, non capisco", ripeteva.

Arshi Pipa ha trascorso dieci anni nelle galere di Enver Hoxha - dal 1946 al 1956 - in difesa del quale Kadarè, nel 1985, ha scritto: "Il suo nome è inserito in modo indefettibile nella storia della nuova Albania". Dopo trent'anni di esilio, il professor Pipa odia i "falsi totem" dell'intelligentia. E' dovuto fuggire dall'Albania. Gli chiediamo:

Come giudica il comportamento del nostro governo?

"Il vostro governo, dicendo di voler accettare solo rifugiati politici, non dimostra d'essere intelligente. L'esodo non si arresterà e potrebbero addirittura nascere delle ribellioni. Se la situazione in Albania migliorerà, Roma può essere certa che molti torneranno nelle loro case. E poi mi dica: chi non è rifugiato politico in quella folla disperata? In Albania c'è fame e oppressione, nonostante le promesse di Ramiz Alia che tra l'altro era un mio allievo".

Cosa pensa di Ismail Kadarè che, vedendo i profughi, dice di non capire?

"Dov'è il mistero per Kadarè? La tirannia di un partito è un mistero? Lo sono la fame, la povertà, la paura del caos e della guerra civile? E' un uomo senza carattere ma è un grande scrittore. Vive con due identità inconciliabili. Ha abbandonato l'Albania quando invece doveva restare. Perché non ha diretto i movimenti libertari? Lo sa che definì come escrementi quanti si rifugiavano nelle ambasciate occidentali in Albania? Ebbene, lui ha fatto la stessa cosa. Ha chiesto asilo politico in Francia. C'era da aspettarselo da un personaggio che ha fatto il suo compromesso con il regime, poi è diventato membro dell'assemblea albanese ed è finito come vice presidente del fronte democratico d'obbedienza comunista".

Kadarè dice che non si presenterà alle elezioni legislative del 31 marzo.

"Tanto meglio. Non bisogna aver fiducia in Ismail Kadarè. Gli albanesi non debbano ascoltarlo. I francesi si sono infatuati di lui. Certo, non è un agente del regime perché odia Ramiz Alia e gli altri. Non ha mai avuto il coraggio, però, di esprimersi in modo chiaro. Una volta, dopo che avevo tradotto un suo libro in inglese mi ha attaccato violentemente. Diceva che ero una spia. Mi ha accusato di avergli fatto perdere il premio Nobel. La libertà del popolo albanese? Il Nobel deve essere la sua sola aspirazione".⁵

La Patria adriatica

A vederli stipati, schiacciati sulle carrette del mare, "boat people" dell'Amarissimo, donne, bambini, giovani, quanti giovani, pazzi di gioia per essere arrivati in quel buco grigio che è il porto di Otranto, in quel gran vuoto che è il porto di Brindisi, in questa Italia che per noi è povera; a vederli pronti a tutto per fuggire da quel lager tribale più che stalinista che è stata ed è ancora l'Albania di Enver Hoxha ci è venuto da gridare: ma prendiamoli, sfamiamoli, curiamoli.

Un grido cui non poteva non seguire una riflessione sulle preoccupazioni e sui distinguo verso gli altri immigrati. Personalmente mi sono chiesto: ma questi perché li accoglieresti senza star lì a discutere di leggi e di regolamenti e invece quelli che arrivano dall'Africa o dal Terzo mondo, con altro colore della pelle, altre culture, altre religioni li vorresti contati e controllati?

Vediamo di rispondere.

Forse la prima ragione viene dalla storia. Una patria mediterranea c'era durante l'impero romano, ma poi per più di mille anni c'è stato antagonismo frontale fra Islam e cristianità, fra fedeli e infedeli, fra i bianchi e i "mori" che hanno lasciato i loro nomi nelle terre della conquista. Cose che fanno parte delle rispettive memorie storiche, che sono emerse, quasi intatte, con la recente guerra del Golfo con voglie di rivincita e conferme di potere che per essere radicate in secoli lontani non sono per questo meno vive.

E invece una patria adriatica c'è, la gente che vive sulla nostra sponda, dal Friuli alle Puglie, e quella che sta sull'altra, dall'Istria alla Dalmazia, al Montenegro, all'Albania alla Grecia non ha mai smesso, neppure davanti alle guerre, di sentirsi figlia dello stesso mare.

La "Serenissima" non è una memoria slavata di secoli lontani, è una patria marinara durata fino alla fine del Settecento, in qualche modo continuata dall'impero austro-ungarico, una patria in cui ci si è sempre capiti con una sorta di esperanto avente per base il veneto con cui anche oggi ci si spiega, si comunica a Pola come a Spalato, a Cettigne a Ragusa a Durazzo.

La seconda ragione, corollario della prima, è la nostra affinità con i popoli adriatici. Si parla molto - quasi è diventata una moda - del Nord ricco che sta a fronte del sud povero del mondo. Che contrasto, pressione, conflitti ci siano, e ci saranno è più che evidente. Ma quando si dice, con disinvoltura terzomondista, che il Nord ricco deve farsi carico del Sud povero si fanno chiacchiere velleitarie. Il Nord ricco può accogliere e integrare gli affini e aiutare gli altri a entrare nella modernità, non farsi carico di tutti i cittadini del mondo e non solo per il loro numero sterminato e per il loro bisogni senza fondo ma perché, senza affinità, senza accettazione e conoscenza della cultura che ha fatto ricco il mondo avanzato, sarebbero denaro e fatiche buttati al vento.

Una società multirazziale è possibile, esiste già negli Stati Uniti, in Brasile, a Cuba, ma una società multirazziale è un'utopia. Il capitalismo è tante cose diverse, può assumere forme e metodi vari ma le regole fondamentali del gioco, la libera circolazione delle idee e dei capitali, la ricerca e l'innovazione, il profitto regolato dalle riforme ci sono, e senza di esse non c'è modernità o benessere. E allora vogliamo essere sinceri?

L'integrazione degli albanesi sarebbe incomparabilmente più facile proprio perché ci sono affini, hanno la nostra stessa storia, vogliono quello che noi vogliamo, desiderano quello che noi desideriamo, grosso modo una società laica, tollerante, di libere imprese e di libera distribuzione.

⁵ U. Munzi, "Accogliete i vostri fratelli, temono la guerra civile", "Corriere della Sera", 10 marzo 1991

Perché questa è la precisa ragione politica e, magari, ideologica per cui essi sono tutti perseguitati politici, questa è la ragione per cui l'Italia democratica non può rifiutarsi di aiutarli: gli albanesi non arrivano da un'estraneità qualsiasi, da un diverso qualsiasi. Arrivano da uno Stato che si è proposto per oltre quattro decenni come esempio di assoluta ortodossia comunista, di fedeltà al leninismo stalinismo, che ha predicato il suo disprezzo per le democrazie capitaliste, per le socialdemocrazie riformatrici.

E adesso che a rischio della vita di migliaia di albanesi testimoniano sulla clamorosa bancarotta del comunismo proprio noi, gli antemurali della democrazia, la marca di confine con il mondo libero, dovremmo respingerli?

Il mondialismo globale è un'impostura. Non ci si può occupare davvero seriamente di tutti i mali del pianeta, di tutti i suoi problemi; e serve poco riempirsi la bocca della parola Onu oggi di parola quasi magica perché l'Onu poi esiste, funziona in quanto esistono quelle otto o dieci nazioni che hanno il denaro per i suoi interventi e la forza per farne rispettare le decisioni.

A queste nazioni, a questo Nord ricco, a questo mondo avanzato si può chiedere di aiutare gli affini o i disponibili all'affinità, non di farsi sommergere da un'alluvione di culture arcaiche già sconfitte dalla storia.

Poi ci sono le ragioni minori. Una è che in Albania ci siamo andati con l'imperialismo straccione del fascismo e ora ci viene il dubbio e il rimorso che se li avessimo lasciati in pace forse si sarebbero risparmiati il lager staliniano. La seconda è che dopo lo spettacolo indecoroso offerto, in occasione della guerra del Golfo, dal mammismo italico con le accoglienze trionfali di chi voleva la pace ai pochissimi che hanno fatto la guerra (non sai se pacifisti vestiti da aviatori o aviatori che annusata l'aria di casa si professano pacifisti), insomma in queste sentimentali buffonate di casa nostra, forse sarebbe il caso di cogliere una occasione per dimostrarsi sul serio uomini di pace e di solidarietà, per smentire chi, non senza motivi, dice che il nostro umanesimo filantropico è pura chiacchiera televisiva.⁶

A Brindisi gli ispettori dell'Onu

Dalla sua sede di Rue Lausanne 154 a Ginevra, l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati venerdì scorso, con un vero e proprio appello al governo italiano, aveva espresso le proprie preoccupazioni per la sorte degli albanesi che avevano raggiunto Brindisi via mare, esortando Roma a lasciar sbarcare i profughi. "Vi invitiamo a non proibire ai candidati all'asilo l'accesso alle procedure internazionali che ne determinano lo statuto", recitava in termini tanto burocratici quanto efficaci l'appello dell'Hcr.

Ieri la portavoce dell'Alto Commissario la signora Annick Roulet, a spiegato come questo organismo dell'Onu sta collaborando con le autorità italiane. "Proprio oggi - ci ha dichiarato la signora Roulet - abbiamo mandato due nostri funzionari a Brindisi per valutare la gravità della situazione e per provvedere in collaborazione con il ministero italiano della protezione civile, ai bisogni più urgenti dei profughi albanesi."

Annick Roulet ha aggiunto che l'Hcr valuta ora in modo più positivo l'atteggiamento italiano. Le nostre preoccupazioni rimangono, ma riteniamo sia stato un gesto di buona volontà l'aver lasciato sbarcare più di ventimila albanesi, considerando lo stato di estremo disagio in cui si trovavano queste persone.

Oltre che con Roma l'Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati è in contatto permanente anche con Tirana. "Ieri - dice ancora Annick Roulet - abbiamo saputo che il presidente albanese Alya ha rivolto un appello urgente alle Nazioni Unite perché aiutino il suo paese a risolvere questo problema drammatico. Rimaniamo quindi in attesa della risposta del segretario generale dell'Onu, Perèz De Cuellar - conclude la portavoce dell'Hcr - e poi valuteremo se e come muoverci anche in territorio albanese."

Ma già in queste ore il drammatico esodo dei profughi albanesi non è più un problema che riguarda esclusivamente Italia ed Albania. Tra venerdì e sabato una cinquantina di fuggiaschi albanesi hanno raggiunto, non si sa bene in che modo, la frontiera italo-svizzera. Sono stati individuati e fermati alla stazione internazionale di Chiasso, a bordo di alcuni treni diretti in territorio elvetico. Le guardie di confine svizzere, dopo aver notificato loro la proibizione di varcare la frontiera, hanno chiesto disposizioni a Berna. Significativo il fatto che la maggior parte dei giovani albanesi abbia dichiarato che la propria meta fosse la Germania. Vi è poi da aggiungere che, se si considera il confine tra Italia e Svizzera è delimitato in molti punti dalla boscaglia, attraversata da una fitta rete di sentieri percorsi quotidianamente da decine di clandestini (in maggioranza si tratta di turchi), si può ritenere che i cinquanta albanesi bloccati a Chiasso non costituiscono che poche gocce di un rivolo ben più consistente.

C'è chi pensa che la diga innalzata a Brindisi sia già saltata e che con i rifugiati albanesi debbano ben presto fare i conti anche altri paesi europei, soprattutto quelli più ricchi.

La Svizzera ha già dichiarato che dei profughi albanesi non ne vuole assolutamente sapere. Secondo una nota diffusa dal governo elvetico "l'Italia dispone di tutti i mezzi per poter fronteggiare l'attuale emergenza e di conseguenza la Svizzera non intende predisporre alcuna misura in vista dell'eventuale arrivo di profughi".⁷

"Fateci vivere qui, non siamo criminali"

Nel porto di Brindisi ancora fame e paura. I fuggiaschi sopravvivono con l'elemosina

Un tetto e locali riscaldati. Per una parte dei profughi albanesi dopo 72 ore di stenti, freddo e privazioni si avvera un pezzettino di "sogno italiano". Ma è un sogno breve, le illusioni sono distrutte in poche ore, manca l'acqua (oltre alla carenza storica che affligge Brindisi, l'erogazione viene interrotta ogni giorno alle 14,30, venerdì c'è stato un grave guasto all'acquedotto), non funzionano i servizi igienici, non c'è sapone, disinfettanti, non ci sono pasti caldi, si dorme per terra senza coperte né letti. Le 36 scuole requisite dalla prefettura si trasformano in pochissimo tempo, in altrettanti immondezzi

⁶ G. Bocca, *La Patria adriatica*, "La Repubblica", 10 marzo 1991

⁷ F. Zantonelli, *A Brindisi gli ispettori dell'Onu*, "La Repubblica", 10 marzo 1991

da cui si leva un tanfo che prende la gola, che fa star male. Sono insufficienti a contenere tutti i profughi, tanto che l'arcivescovo ha deciso l'apertura delle chiese ai fuggiaschi albanesi.

E al porto, in migliaia, ancora sono costretti all'addiaccio. Si coprono con fogli di nylon, vere e proprie cassette di fortuna, oppure cercano riparo nei pochi vagoni coperti lasciati dalle Ferrovie nella stazione marittima. Donne e bambini hanno occupato i locali della sala d'attesa trasformandola in un immenso bivacco, in cui la sporcizia ha raggiunto livelli inimmaginabili. C'è un solo bagno, praticamente inutilizzabile.

La mattina del terzo giorno dallo sbarco si apre sotto una fitta pioggia e l'emergenza si fa sempre più grave. I malati aumentano vertiginosamente a subire le conseguenze sono soprattutto i bambini, si moltiplicano i casi di scabbia, peducolosi, si registra anche l'epatite virale, si affaccia persino lo spettro del colera.

Tutti temono il dilagare di epidemie, gli ospedali sono ormai alla saturazione, non ci sono più posti letto nell'arco di 40 chilometri da Brindisi, i medici lavorano ininterrottamente da tre giorni. Tutto il personale è stato richiamato in servizio, sono stati realizzati tre presidi sanitari mobili, mentre sedici medici fanno continuamente la spola dalle scuole.

Dalle prime luci dell'alba, gli operatori della nettezza urbana e di una società specializzata, la Chemisud hanno iniziato l'opera di disinfestazione delle strade e delle banchine del porto.

La città continua, instancabilmente nella sua generosa gara di solidarietà, ma Brindisi è ormai allo stremo. In questa situazione di sfacelo, arriva una notizia, però, che fa ritrovare il sorriso, una bimba, figlia di due profughi albanesi, è nata ieri all'ospedale "Di Summa". Pesa 3 chili e 200 grammi e sta bene come la madre, Eva Froku. Non ha ancora un nome si attende il padre che al momento del parto era in giro per la città.

Al limite del collasso

Ma la disorganizzazione, la mancanza di valide strutture logistiche e di supporto, l'assenza dello Stato stanno mettendo alle corde la forza di una popolazione che dopo i primi attimi di incertezza e sbalordimento, ha accolto i profughi albanesi come invece non ha voluto fare lo Stato.

Serpeggia la preoccupazione per i rischi sanitari, per quelli di ordine pubblico, per l'economia e non ultimo, per il futuro della città. Le scuole, invece resteranno chiuse almeno fino dopo Pasqua, l'anno scolastico è in forse e migliaia di ragazzi non sanno cosa accadrà.

Venerdì sera sembrava che l'emergenza profughi potesse essere ad una svolta positiva, i pullman requisiti dalla prefettura hanno cominciato a trasportare gli albanesi nelle scuole. Dopo poche ore però, ci si è accorti che la situazione non era cambiata. Gli edifici scolastici si sono dimostrati insufficienti ad ospitare tutti i fuggiaschi (alcune scuole addirittura, erano chiuse) e i pullman hanno vagato a lungo. A tarda notte sono tornati nel porto. I profughi rimasti sulle panchine hanno dato l'assalto ai veicoli per trovare un minimo di rifugio, quelli che erano a bordo non volevano invece scendere. E' dovuta intervenire la polizia, ci sono stati violenti tafferugli. E risse, botte e manganellate si sono ripetute a mezzogiorno, quando è iniziata l'ennesima distribuzione di panini. Scene drammatiche di ogni giorno da quando è iniziata questa gigantesca migrazione dall'Albania e la tensione invece di rientrare cresce.

L'ordine pubblico è al limite del collasso, i diecimila agenti e carabinieri annunciati dal governo non si vedono o sono letteralmente sommersi dalla folla di profughi.

La solidarietà del popolo brindisino sta facendo miracoli nel quartiere Sant'Elia una delle zone più degradate di Brindisi, la gente ha distribuito viveri e vestiario agli albanesi. Molti hanno messo a disposizione i servizi igienici delle loro abitazioni per far lavare donne e bambini. Per strada, davanti alle scuole si fermano continuamente le auto dei brindisini che consegnano ai profughi generi di prima necessità, i boyscout si sono incaricati di ripulire gli edifici scolastici, mentre i bambini italiani si sono offerti di aiutare i loro coetanei albanesi. Fraternalizzano, organizzano partite di pallone davanti agli edifici scolastici, portano loro gli abiti dismessi, scarpe, giacconi per farli coprire dal freddo. Ma ci sono decine e decine di ragazzini albanesi che girano smarriti per la città.

Il tribunale dei minorenni ha avviato un censimento e molti potrebbero essere temporaneamente affidati a famiglie italiane.

Davanti ad una tabaccheria abbiamo visto una signora distribuire tesserine magnetiche per i telefoni e spiegare ai profughi il loro uso. Tutti vogliono chiamare casa, avvertire che stanno bene, essere rassicurati sulla salute e sicurezza di amici e parenti. Gli impiegati di un ufficio postale nei pressi del centro storico si sono messi a distribuire pasti caldi, mentre nel convento di San Vito è stata allestita una doccia di fortuna per far lavare donne e bambini. I profughi vengono rifocillati e poi rivestiti con gli abiti donati dalla popolazione.

Scene simili si ripetono un po' in tutte le zone della città, ormai completamente invasa dai "dannati del mare". Le radio e le televisioni private di Brindisi diffondono continuamente appelli: "Servono medicine, pannolini per bambini, sapone allo zolfo, lamette da barba, latte in polvere ed omogeneizzati". E ripetono ogni quarto d'ora gli indirizzi dei luoghi di raccolta dei centri di distribuzione. Qualche emittente ha reclutato dei profughi per tradurre in albanese i comunicati, gli appelli per cercare di dare una mano all'organizzazione degli aiuti, in molte scuole, gli stessi profughi si sono costituiti in comitato per provvedere alla pulizia e alla raccolta delle richieste di aiuto. Gli albanesi, poi con i soldi regalati dalla gente e dopo essersi comprati da mangiare e da bere, acquistano radioline per sentire quello che succede nel loro paese. Ma anche per avere notizie su quanto sta facendo l'Italia per loro. Si riuniscono in gruppi per ascoltare la radio e quelli che parlano italiano traducono agli altri i notiziari.

Quando, venerdì sera, si è sparsa la voce che il governo italiano aveva deciso di ricacciarli indietro in Albania è esplosa la rabbia e la disperazione. Molti sono scappati dalla città, "Non ci vogliamo tornare indietro - spiegano con le lacrime agli occhi - là rischiamo la vita, moriamo di fame. Dateci un lavoro, vi dimostreremo che non siamo criminali.

I profughi pentiti

Quattro giorni di disperazione, fame e paura, però stanno incidendo sulla decisione di molti di far rotta verso l'Italia. Ieri mattina, un folto gruppo di profughi circa un migliaio, ha "occupato" una delle navi ferme sulla banchina di Santa Apollinare, la "Tirana" chiedendo di tornare in Albania.

Il cargo ha acceso i motori, s'è staccato dal molo, ma poi è stato costretto a fermarsi. I profughi "pentiti", però, sono rimasti a bordo, circondati dall'ostilità dei loro connazionali che li accusavano di essere comunisti traditori. Hanno anche impedito che venissero portati a bordo viveri per rifocillarsi e ci sono stati tafferugli. A sera la situazione era praticamente congelata, ma sulla "Tirana" c'è chi non mangia da quarantotto ore. Un'emergenza nell'emergenza.

La notte incombe di nuovo sugli albanesi. Chi ha trovato rifugio nelle scuole si prepara ad altre ore di sonno perduto, di sofferenza. Quelli accampati nel porto sono ormai alla più completa disperazione. C'è chi dorme, seduto, dentro le cabine telefoniche, chi si getta a terra distrutto, senza più curarsi della pioggia e del freddo.

Oggi, domenica i negozi sono chiusi, trovare del cibo in più rispetto alle porzioni distribuite dal Comune e dalla prefettura sarà un'impresa, e potrebbe così scatenarsi, per fame, la rabbia dei profughi. Gli agenti nervosamente passeggiano sul molo agitando i manganelli. Anche per loro si profilano nuove ore di altissima tensione.⁸

Ma ora si mette in moto l'esercito

La cronaca di una vergognosa sconfitta dello Stato comincia in aeroporto. E' una storia di bugie e di cinismo, di sottovalutazione e di arroganza. Comincia dagli ultimi istanti della visita a Brindisi del ministro della Protezione civile Vito Lattanzio.

L'invasione dei profughi albanesi è un dramma scoppiato da dieci giorni. Ma solo ieri un ministro della Repubblica ha trovato il tempo di venire a rendersi conto di persona della situazione. "Sapete" fa Lattanzio rispondendo alle accuse di La Malfa, "io non sono fatto per le visite di cortesia, ma per le riunioni di lavoro".

Capita che Lattanzio fa dire ai suoi collaboratori che compirà un sia pur breve sopralluogo nei due moli del porto. Ma l'itinerario dell'auto blu devia ben presto. In pochi minuti ci troviamo non già in mezzo ai panni logori e alla puzza dell'"hotel Albania", ma sulla pista dell'aeroporto di Brindisi dove ad attendere c'è un Falcon privato pronto a decollare. E la visita ai fuggiaschi? Troppo fastidio.

In Italia si fa così. Sono passate da poco le 14 e dalla sala della riunione in prefettura viene fuori l'assessore alla protezione civile, Giovanni Antonino. Il poveretto ci viene vicino, "Ma avete capito? Avete capito cosa è successo? Hanno fatto apposta, a Roma, a non mandare subito i soccorsi. Volevano che il Tg1, che si vede anche in Albania, riprendesse le immagini di questo sfacelo, che gli albanesi si prendessero paura e rinunciassero a venire in Italia".

In cerca di spiegazioni

Insomma, ben altro che l'improvvisazione o la sottovalutazione avrebbero guidato nell'emergenza albanese la mano di chi governa.

E' stato un calcolo politico che fa gridare allo scandalo il sindaco Giuseppe Marchionna. "L'iniziativa del governo italiano fa il paio con il cinismo di quello albanese. Un calcolo degno di un paese balcanico, tu continui a mandare gente e noi per ritorsione la costringiamo in condizioni bestiali".

Candidamente, il ministro non smentisce. Onorevole Lattanzio ma come è possibile? "Guardi che noi abbiamo ritenuto che era necessario far conoscere alla popolazione albanese attraverso i telegiornali, che qui i profughi non trovano l'Eden, e che il problema è da risolvere per via diplomatica ed economica. Bisognava fornire una diversa immagine di questo paese per scoraggiare i nuovi arrivi".

Poco prima che cominciasse il vertice in prefettura, il sindaco, socialista, aveva attaccato il governo. "Cerco una spiegazione plausibile per questa decisione di ignorarci, ma non la trovo". La spiegazione l'avrebbe avuta appunto nell'incontro col ministro, a Brindisi.

La giornata pugliese di Vito Lattanzio era cominciata con una riunione in gran pompa nella prefettura di Bari, la città che è anche suo collegio elettorale. Qui il potente ex ministro della Difesa aveva convocato sindaci e prefetti, generali e questori. Aveva saputo a riunione iniziata che il sindaco Marchionna non avrebbe preso parte al summit in segno protesta per l'assoluta solitudine nella quale era stata lasciata la città.

Alla fine Lattanzio viene fuori e annuncia come prima cosa che non può assumersi nessuna responsabilità per quello che è successo finora. "Sapete, sono stato nominato commissario solo ventitré ore fa..." Scusi signor ministro, ma lei è anche responsabile della Protezione civile. "E come ministro della Protezione civile ho fatto il possibile".

Ho sistemato i primi 1368 profughi in alberghi a tre stelle e ho mandato 450 roulotte.

Ma ecco i "tempestivi interventi" che il commissario ha assunto, primo fra tutti la decisione di far entrare in azione l'esercito, ma solo per attrezzature campi con tende e container, consegnare coperte, cibo, medicinali. Gli 8400 albanesi ricoverati nelle scuole saranno trasferiti al più presto in centri di assistenza in Campania, Lazio e Sicilia.

"Le scuole devono riprendere al più presto a funzionare, dopo la necessaria opera di disinfezione". Nei campi profughi saranno portate dall'esercito tende, roulotte e costruite fosse biologiche.

Interverrà a Brindisi l'esercito, come il Comune invoca da giorni? Lattanzio si avventura in sottili distinguo, che nascondono in realtà il clima di incertezza se non di polemica all'interno del governo sulla gestione della crisi albanese. Rognoni l'esercito non lo vuole impegnare per compiti di ordine pubblico. Anche Lattanzio dice che "la città non va militarizzata".

In compenso però il leader di un partito di governo, il repubblicano La Malfa, ha chiesto che i soldati intervengano per risolvere i problemi.

Non è di protezione che la gente di Brindisi ha bisogno: per questo dovrebbe essere sufficiente l'arrivo di 1600 fra carabinieri e agenti di polizia. Qui si parla delle prime, elementari forme di accoglienza nei confronti di gente che avrebbe bisogno di un piatto caldo e soprattutto di sapone per lavarsi, qualcosa cambierà forse da oggi quando l'esercito aprirà il campo di Restinco. Sembrerà assurdo, ma a Brindisi siamo ancora a questo, il governo vuole trasferire i profughi, sollecita l'intervento della comunità europea, dell'Onu, ma non ha trovato il sistema per distribuire i viveri senza per questo scatenare la corsa

⁸ C. Delfino, "Fateci vivere qui, non siamo criminali", "La Repubblica", 10 marzo 1991

all'accaparramento e le conseguenti manganellate. Un senso di vergogna, di impotenza. Ministro, ma con che faccia si presenterà l'Italia alla conferenza internazionale sull'emigrazione, ormai alle porte? Lattanzio aggrotta la fronte, ma trova subito le parole "Con la consapevolezza di chi ha fatto il proprio dovere. Non dobbiamo pentirci né vergognarci."

E lo sporco entra a scuola

Ed ecco invece un breve riassunto di che cosa pensano a Brindisi, il provveditore agli studi Vittoria Porcelli "La situazione nelle scuole è tragica. Io lo sapevo, per questo mi ero opposta. Dal porto la sporcizia è arrivata nelle aule."

Ora come faccio a riportare i bambini a scuola?". Francesco Loparco presidente provinciale della Croce Rossa. "Le direttive del governo sono inefficaci e in molti casi inapplicabili. L'ospedale sta esplodendo. L'emergenza della scabbia è drammatica. Ora l'hanno portata anche nelle scuole assieme alla tigna. Per non parlare del rischio di epatite virale". Ancora il sindaco "La prefettura ci dice che è stato sistemato il 70% dei profughi. A noi questi dati ci sembrano molto gonfiati". Tanto da dover forse essere invertiti.

In questa situazione di incertezza, il governo pretende addirittura di fornire - al millesimo - il numero dei fuggiaschi. "Sono 19.275", annuncia solenne Lattanzio. Come avranno fatto a contarli non si sa. Anche perché ormai decine, a centinaia, albanesi che non hanno trovato né cibo né un tetto si sono dati alla macchia.

Lungo il ciglio delle autostrade o seguendo i binari del treno, si dirigono verso il nord. Si è proprio come dice Lattanzio che cosa credevano di trovare qui l'Eden?⁹

In tremila dormono sotto la pioggia

La lunga fila di pullman comincia al varco doganale della stazione marittima e finisce a metà di corso Garibaldi. E' l'una di notte e un vento freddo annuncia che non ci sarà una buona giornata. Freddo e pioggia non aiutano chi non ha un tetto; già perché su quegli autobus allineati come un'interminabile tradotta brulicante di reduci, sono stipati i 3 mila sfortunati che non sono riusciti a mettere piede in nessuna delle 36 scuole requisite dal prefetto.

Gli autisti perdono la pazienza. Attraversano la città come se portassero a spasso comitive di turisti. Ad ogni sosta, davanti all'entrata delle scuole, la scena è sempre la stessa: "completo".

Gli ordini si accavallano: andate là, provate in quest'altro posto. Spesso chi comanda si contraddice con grande nocumento per il sistema nervoso dei conducenti, ogni volta costretti a ripartire, senza neppur poter protestare per via delle mascherine igieniche incollate alla bocca.

Alla fine arriva la resa, gli ospiti in "soprannumero" passeranno un'altra notte sotto il nailon steso tra i vagoni ferroviari della stazione marittima, sempre che il vento non spazzi via il fragile riparo.

Così si arrabbiano tutti, anche il poliziotto che sbotta: "Siamo sull'orlo dell'esaurimento nervoso. Io in tre giorni ho fatto ventisette ore di straordinario, ma siamo tutti allo stremo. Non dormiamo da cinque giorni". Ha ragione, l'agente. Da martedì l'emergenza grava sulle spalle di pochi volenterosi.

Sembra una città di sfollati, Brindisi alle due di notte. Con le scuole illuminate a giorno, la fila davanti agli ingressi, la ressa per conquistarsi un pezzo di pavimento che è tutto: letto, tavolo e gabinetto. Così alla Don Minzoni e alla San Lorenzo, alla scuola elementare di via Vittorio Veneto, nel quartiere "Cappuccini". Identico dramma all'istituto Perasso, alla Marzabotto, al Liceo Fermi le porte sono sbarrate, gira voce che si siano perse le chiavi. Le ritroveranno a notte inoltrata.

"Albergo"?, si informa un giovane che scende dal bus appena giunto in via Solforino, davanti all'istituto Fermi. Non sa che dormirà per terra, se lo faranno entrare. Sempre meglio del telone di plastica. E' stanco il ragazzo. Dice di essere un operaio anticomunista, racconta di essere saltato sulla nave una settimana fa, a Durazzo. Un viaggio allucinante, col mare in agguato.

Lo interrompe Antonio Lauda, un giovanotto riccio in cerca di un telefono. Vuol chiamare gli zii, i cugini. "Mio padre ha la nazionalità italiana, da anni chiedeva il permesso di espatrio". E' diplomato in ragioneria, lui vuol lavorare in Italia. Altri si propongono per la Germania, per la Svizzera, per la Francia. Alla fine, Antonio dà ai cronisti i numeri di telefono dei parenti e dice: "Per favore chiamateli", io non so se potrò farlo. Mi chiamo Lauda, sono praticamente italiano. I parenti di mia madre si chiamano Primiceri". Scompare inghiottito dalla folla.

L'alba arriva come una liberazione. Scompaiono dalle finestre illuminate le sagome di quelli che dormono sui davanzali, dietro le vetrate. Non si sa chi sia stato peggio: se gli attendati alla stazione marittima o gli ospiti delle scuole.

L'acqua in città è razionata, ma la notte scorsa la sfortuna si è accanita sulla folla degli esuli, facendo saltare una delle condutture dell'acquedotto. Le conseguenze sono disastrose. Alla certezza della presenza dei pidocchi, al timore del contagio della scabbia, si aggiunge l'allarme per l'epatite, già ad alto rischio in questa zona, e per la salmonella. Sarà difficile, come vada dicendo da giorni il provveditore Vittoria Porcelli far rientrare gli studenti in quei locali. Ci vorranno settimane.

L'allarme igienico, pochi ne parlano volentieri, come a volerne esorcizzare la presenza funesta. Ma chi è stato al porto ha visto quell'immenso "pozzo nero" che è la sala d'aspetto della stazione marittima. Non si respira in quell'aria ammorbata. Montagne di rifiuti accatastati agli angoli, abiti lerci, scarpe, biancheria intima putrida.

Per ripararsi dalla pioggia un bimbo scarica in mare un cassonetto dei rifiuti e vi si ficca dentro.

E poi, ancora la crudele scena della distribuzione dei pasti, regolata, giocoforza dai manganelli dei celerini. E' la fame l'ossessione del popolo in fuga. Un ragazzo si improvvisa maestro di italiano: come prima lezione scrive sulla lavagna: "carni bovine".

Va molto meglio nei centri organizzati dalla Caritas, dalla Croce Rossa o dalle suore di San Vincenzo. Hanno persino "inventato" un servizio di docce in una tenda dove i profughi entrano informi ed escono puliti e coi vestiti nuovi. Sono, queste, le sole organizzazioni che siano riuscite ad assicurare, un pasto caldo. Non a tutti, è vero. Ma non si possono fare i miracoli.

⁹ C. Chianura, *Ma ora si mette in moto l'esercito*, "La Repubblica", 10 marzo 1991

Chi li fa, i miracoli, sono i medici e gli infermieri dell'ospedale "Di Summa", 150 ricoverati, centinaia di bambini ripuliti e disinfettati. Eppure i sanitari si muovono in condizioni disperate e con la preoccupazione delle epidemie in agguato. Viene, tuttavia, da quelle corsie una delle poche buone notizie di ieri. E' nata un'altra bambina, dopo la piccola "Italia" partorita nella bolgia dello sbarco a Brindisi. Ora è tra le braccia della madre. Eva Fraku, il padre non sa ancora nulla. Vaga per la città, non sono riusciti ad avvertirlo. E la giovane mamma non si assume la responsabilità di decidere da sola il nome da dare alla nuova arrivata.¹⁰

Per gli albanesi guerra nel governo

Le immagini degli albanesi stipati sui moli di Brindisi sotto la pioggia, a migliaia senza un panino o una bottiglia di acqua, senza un gabinetto, stanno facendo il giro del mondo. Un ennesimo disastro di immagine per le strutture pubbliche italiane. E nessun politico naturalmente vuole restarne invischiato. È scoppiata la "bagarre" quindi nel Palazzo. La guerra di tutti contro tutti. Repubblicani, socialisti, missini, pidiessini, verdi, tutti uniti contro Lattanzio, il ministro della Protezione civile. Persino i monarchici intervengono nel criticare il governo. Forse ricordando i tempi di quando l'Albania era nell'impero.

A tutti risponde Andreotti in persona: "E' un problema di enorme gravità che certamente non può non essere tenuto in conto, ha detto il presidente del Consiglio, perché riguarda povera gente che viene in Italia solo per stare meglio. Però di fatto non si tratta di esodi per ragioni politiche, anzi è il contrario". Insomma, par di capire dalle parole del capo del governo, è escluso che si possa dare a tutti i ventimila profughi albanesi lo status "di rifugiato politico". Gli si darà al più presto, invece, un tetto e un pasto caldo. "Ma la Protezione civile non ha la bacchetta magica – ha aggiunto Andreotti – e non è attrezzata per fronteggiare l'arrivo di 20 mila persone in poche ore, in zone d'Italia molto limitate". Il presidente del Consiglio ha concluso invitando le famiglie italiane che possono a farsi carico dei profughi: "Il problema è arrivato all'improvviso e in consiglio dei ministri abbiamo cercato di creare uno strumento che coordini la situazione. Ma non possiamo dimenticare che se si afferma anche il principio che si può venire in Italia, si trova una residenza e un lavoro, avremmo un afflusso di massa".

Insomma, la linea del governo è delineata: esiste un'emergenza improvvisa, ora si provvede. Chi strepita, esagera. Anche i ministri fanno quadrato, Virginio Rognoni, della Difesa: "Definire il problema degli albanesi come ordine pubblico è francamente sgradevole. E comunque non è di competenza dell'esercito. Noi faremo la nostra parte per la parte logistica".

Enzo Scotti dell'Interno: "Quella del governo sui profughi non è una linea dura, ma umanitaria. È inutile che noi alimentiamo la speranza di tanti di venire qui e di trovare le cose più facili".

Gianni De Michelis, responsabile degli Esteri: "Ho parlato con il mio omologo albanese e gli ho chiesto di fare il possibile per interrompere il flusso". Per l'immediato, l'Italia si impegna a sbloccare entro dieci giorni gli aiuti alimentari per dieci miliardi, già stanziati. "Sono contrario a mandare aiuti finanziari spiega, De Michelis perché non voglio essere accusato poi di avere aiutato fino all'ultimo un nuovo Ceausescu".

E a tagliare corto con tutte le critiche, è intervenuto nuovamente anche il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli: "L'Italia è un grande Paese" ha dichiarato con ben noti e evidenti difetti di organizzazione che si manifestano soprattutto nelle situazioni di emergenza, e con una predisposizione eccessiva alle polemiche autodistruttive e allo scaricabarile".

La posizione di La Malfa, insomma, e dei tanti altri, critica nei confronti del governo, non è piaciuta affatto. Lo stesso ministro Vito Lattanzio, a Bari per coordinare i soccorsi, è stato caustico verso il leader repubblicano. "A chi ritiene di poter fare soltanto una visita, devo dire che questa si può fare molto brevemente. Ma chi deve affrontare e risolvere i problemi deve avere la conoscenza del fenomeno".

Eppure i critici non demordono. Secondo Giorgio La Malfa, "Siamo di fronte a un fenomeno che ha proporzioni e caratteristiche di calamità. Va quindi affrontato con gli strumenti della Protezione civile e con spirito di solidarietà. Ma il governo non è stato ben informato perché a Brindisi non c'era nessun ministro". Il sindacalista della Uil Giorgio Benvenuto ritiene "vergognoso che solo la generosità della popolazione sia stata in grado di fornire una qualche spontanea assistenza ai profughi albanesi". Con grande risalto, poi interviene sulla questione "L'Osservatore Romano" "Latitanza e interventi insufficienti delle istituzioni pubbliche", scrive il quotidiano della Santa Sede.

Crescono intanto le iniziative di solidarietà. La Caritas ha lanciato un appello e ha aperto un conto corrente postale per le offerte (Caritas, Via Balzelli 41, 00146 Roma – Ccp 3470113). Il giornale socialista "Avanti!" Ha indetto una sottoscrizione. La Croce Rossa ha inviato ospedali da campo. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha diffuso un comunicato di solidarietà. La grande fuga dall'Albania, secondo Spadolini, dimostra "il grado di rifiuto del totalitarismo in una popolazione oppressa finora dal più dogmatico e intransigente comunismo". E l'europarlamentare Roberto Formigoni, leader Dc, ha presentato ieri alla CEE un progetto d'intervento a favore degli albanesi fuoriusciti.

Il repubblicano Del Pennino, intanto, litiga con il leghista Bossi – dice Del Pennino – ha stentoreamente affermato che il Nord non è disponibile ad accogliere albanesi. Ancora una volta, su una seria questione internazionale, la Lega mostra tutto il suo limitato provincialismo.¹¹

A Brindisi il ministro accolto dalle proteste

È scuro in volto, Vito Lattanzio. Non ha buone notizie da dare, riesce a stracchiare le labbra in un tentativo di sorriso solo quando, davanti ai giornalisti, la butta sul rassicurante "Andiamo, signori... Non è il momento dei processi. Quelli li farete dopo, nel frattempo fateci lavorare con serenità". Ma di sereno c'è poco o nulla, nella prima trasferta pugliese del ministro della protezione civile, e commissario per gli interventi straordinari in favore dell'esercito dei profughi albanesi che ormai ha invaso tutta la regione.

¹⁰ F. La Licata, *In tremila dormono sotto la pioggia*, "La Stampa", 10 marzo 1991

¹¹ F. Grignetti, *Per gli albanesi guerra nel governo*, "La Stampa", 10 marzo 1991

Se ne sente dire di tutti i colori, sul suo capo piovono le accuse implacabili di un'intera città. Brindisi, stremata sotto l'onda d'urto di una marea umana che porta con sé miseria, sporcizia, malattie e fame. Lattanzio reagisce alle accuse di cinismo e inefficienza lanciate dagli amministratori locali al governo, del quale fa parte, semplicemente nega ogni responsabilità, e a chi gli chiede cifre, tempi e modi degli interventi risponde con malcelato fastidio. "Ripeto per l'ennesima volta che ho assunto l'incarico di commissario da sole 24 ore". Poi aggiunge che i profughi saranno presto alloggiati in zone opportunamente attrezzate in Sicilia, Campania e Lazio, e che l'esercito provvederà a piantare le tende, a scavare fosse biologiche e a distribuire pasti caldi.

Ormai la Puglia sembra una provincia albanese: gli sbandati che attraversano il lungo e in largo il tacco dello stivale ammontano a 19 mila e 275. Soltanto a Brindisi ne sono arrivati da lunedì scorso, oltre quindicimila. Non hanno vestiti, non sanno dove dormire. Fino a ieri lo Stato, rappresentato da un migliaio di poliziotti e carabinieri, ha messo a disposizione una trentina di scuole per 7 mila e 400 persone, senza però distribuire una coperta, né una branda. Lo sa bene il sindaco Giuseppe Marchionna che attende l'arrivo del ministro con l'angoscia e la rabbia di chi è convinto che la sua sorte è affidata in mane sconosciute. Le proteste degenerano quasi nell'invettiva: "Cerco invano di dare una spiegazione plausibile al comportamento del governo – sbotta stizzito il primo cittadino – un atteggiamento non meno cinico di quello delle autorità di Tirana". Giovanni Antonino, repubblicano, assessore alla protezione civile, è furioso. E anche lui, dopo la riunione, griderà allo scandalo: "Il ministro ci ha fatto capire chiaramente che le scene dei profughi ammassati come bestie nel porto dovevano essere riprese dalle tv, perché la gente in Albania si convincesse attraverso il telegiornale che non conviene fuggire verso le nostre coste".

Lattanzio arriva a Brindisi in elicottero, poco dopo le 11,30. E' già stato a Bari, dove ha incontrato i prefetti, gli amministratori e i comandanti delle forze dell'ordine pugliesi. Alla fine della prima riunione confida le prime impressioni sul disastro provocato da un esodo che un prefetto definisce "biblico". Che fine faranno i 15 mila "dannati" di Brindisi? "Innanzitutto bisognerà accertare che siano tutti profughi autentici. Comunque, sia chiaro che di questo problema dovrà farsi carico l'intero Paese, e non una sola città". Ma perché il ministro della protezione civile non è venuto prima a rendersi conto di quanto sta accadendo? "Il mio nuovo incarico risale a 24 ore fa, in quel poco tempo ho chiesto che vi siano interventi presso le autorità albanesi per bloccare l'esodo. Una delegazione italiana andrà a Tirana, un'iniziativa analoga sarà presa dalla CEE". Ma prima di essere commissario, Lattanzio è un ministro della Repubblica al quale gli amministratori di Brindisi hanno chiesto aiuto già lunedì scorso. "Il mio dicastero si occupa di calamità naturali, e qui non ci troviamo davanti ad un evento del genere. Del resto, quando il Comune mi ha chiesto delle roulotte, gliene ho mandato 450".

Nelle strade percorse da frotte di uomini, donne e bambini che chiedono soldi e sigarette non c'è l'ombra di un soldato che porga una gavetta fumante, né si scorge la sagoma di un container o di una roulotte. Il ministro scrolla le spalle, "Non dobbiamo dare a questa gente l'impressione di voler militarizzare Brindisi. Così violeremmo le leggi dell'ospitalità. Le forze armate, comunque, sono al lavoro per potenziare le strutture esistenti. "Quali? Vi dico solo che la sistemazione degli albanesi nelle scuole ha carattere provvisorio. Insomma: l'Italia ha fatto il suo dovere fino in fondo, non dobbiamo pentirci, né vergognarci di quanto sta accadendo".

"Il ministro farebbe bene a dare un'occhiata al porto di Brindisi, prima di partire", invoca l'assessore Antonino. Una speranza disattesa, la sua. Sono le due del pomeriggio, quando arriva la "Thema" di Lattanzio seguita dalle auto civetta della polizia sfreccia nella direzione opposta allo scalo marittimo trasformato in un gigantesco immondezzaio. In pochi minuti raggiunge l'aeroporto militare, dove un elicottero attende con le pale in movimento: "Riferirò ciò che ho visto al presidente Andreotti", assicura il neo commissario straordinario prima di scomparire nella cabina.¹²

Stranieri a metà

Non mi sembra giusto quello che è accaduto agli albanesi. Lo spettacolo è desolante. Gente ammassata nel porto di Brindisi in condizione di disagio profondo, cacciatorpediniere che incrociano al largo per ostacolare il flusso dei profughi, nave sequestrate, esseri umani che svengono per fame, stanchezza, mancanza di assistenza.

Sembra proprio che gli italiani abbiano la memoria corta, e non soltanto perché frapponiamo mille ostacoli al ritorno in patria degli immigrati italiani che vogliono rientrare – ad esempio – dal Sudamerica (e pensare che sulla loro partenza, in anni non troppo lontani, abbiamo pianto lacrime di cocodrillo, ricavandone – fra l'altro – dei magnifici film come "il cammino della speranza". Ma dimostriamo memoria corta e ignoranza storica anche per la maniera in cui ci comportiamo con gli albanesi. Infatti, sono stranieri a metà. Nei secoli gli scambi di popolazione fra le due coste dell'Adriatico sono stati continui, e questo fin dai tempi di Pirro, il famoso re dell'Epiro. Sono continuati durante la lunga lotta condotta dall'Albania contro i turchi ai tempi dell'impero ottomano. Poi, caduto quell'impero, i contatti fra l'Italia e Albania si sono fatti ancor più fitti e l'Albania ha continuato a gravitare, economicamente, politicamente, culturalmente, sull'Italia. Tra l'altro l'Italia ha conservato per molti anni una base navale nell'isola di Saseno e per qualche tempo anche a Valona, sulla costa meridionale di quello stato. Anche in Albania si sono imbarcati, in gran parte su navi italiane, i serbi che fuggivano di fronte all'esercito austriaco durante la prima guerra mondiale.

Poi, con il fascismo, fu annessa all'Italia e il nostro re lo fu anche d'Albania. Lì si svolse la nostra guerra contro la Grecia fra il 1940 e il 1941. Si trattò di una guerra costata sangue e distruzione anche agli albanesi. In quegli anni, dopo la conquista della Jugoslavia ad opera degli italiani e dei tedeschi, fu creata l'effimera grande Albania che riuniva in un unico stato, ma sotto sovranità italiana, anche le popolazioni albanesi che oggi vivono in Jugoslavia. Poi, con l'armistizio, gli italiani se ne andarono senza che si fosse creata una vera e propria resistenza che, al contrario, divenne dura e organizzata dopo l'occupazione tedesca. Partiti i tedeschi, si ebbero alcuni decenni di regime staliniano.

¹² F. Milone, *A Brindisi il ministro accolto dalle proteste*, "La Stampa", 10 marzo 1991

Oggi il cammino verso la democrazia ristabilisce progressivamente i legami con l'Italia. Insomma, Albania e Italia si tendono nuovamente la mano. D'altronde, per gli albanesi, oggi come sempre, l'italiano è lingua colta, di prestigio, che in molti tentano di imparare e parlare, anche guardando la televisione.

Ma, come è noto, in Italia esistono anche consistenti minoranze albanesi che vivono da secoli nella penisola soprattutto, nella Calabria settentrionale e (anche se in gran parte assimilate) in Puglia. Infatti quando i turchi conquistarono la loro terra migliaia di albanesi si rifugiarono in una Italia più generosa dell'attuale, dove poterono avere delle terre, e costruire un consistente numero di villaggi e piccole città dove vivono tuttora utilizzando in gran parte la loro lingua. Dunque, gli albanesi non sono veramente stranieri: sono un popolo che da sempre, nei millenni, si è integrato e mescolato fisicamente con quello italiano.

Ed ora? Ora li cacciamo. Ora noi, i cugini ricchi, non vogliamo fare posto a poche migliaia di persone che fuggono dal loro paese. Eppure, forse potrebbero addirittura coltivare come i loro antenati, delle terre abbandonate dagli italiani che vanno in città. Lo fanno i sardi in Toscana e in Umbria, perché non gli albanesi?

E allora? Questo fatto giustifica il nostro comportamento? Ci siamo dimenticati di quando anche gli italiani andavano all'estero spinti dalla fame? Siamo riusciti ad accogliere un milione di extracomunitari, siamo veramente incapaci di ricevere dieci o ventimila fratelli albanesi?

Non c'è lavoro, si dice. Certamente, mancano i lavori qualificati che, giustamente, i nostri giovani cercano. Ma esistono attività che gli albanesi accetterebbero con gioia, almeno in via provvisoria. Bene, se questi posti di lavoro esistono per un milione di extraeuropei, perché dobbiamo dare dell'Italia un'immagine così asetticamente intollerante ed incivile rifiutandoli ai fratelli albanesi? Che saranno ventimila albanesi fra quasi sessanta milioni di italiani? Perché non aiutarli visto che, fra l'altro, per molti di loro l'Italia è un paese di transito? Abbiamo speso tanti miliardi per un dittatore sanguinario come Said Barre, possibile che non riusciamo a trovarne una manciata per aiutare un popolo che ci è così vicino per storia, tradizione, cultura, mentalità e razza?¹³

Il Paradiso tradito

Il paradiso li ha traditi. Eccoli qui, il sogno di una vita intera scoperto dopo il risveglio: trasformato nella gelida banchina di un porto indecentemente sporca di ogni cosa; diventata una fila disordinata di uomini stracci e disperati che si accapigliano per pane e frutta; impregnato dell'odore nauseabondo di una città trasformata in una latrina pubblica. Il paradiso che avevano pregato e pagato per avere, li ha beffati. E adesso 18mila albanesi sono precipitati in un inferno dal quale molti tentano di fuggire.

Speravano di farlo in 1500 ieri mattina a bordo della nave "Tirana", con la stessa violenza e lo stesso terrore con il quale pochi giorni fa avevano abbandonato l'Albania. Intorno alle 10 la nave ha mollato gli ormeggi, ma anche questa volta qualcuno è stato pronto ad inseguirla: i rimorchiatori e le motovedette della capitaneria, l'hanno agganciata e respinta verso la banchina Sant'Apollinare. "La nave non è sicura e non può abbandonare il porto" è stato spiegato ufficialmente. Il popolo di albanesi in cerca di libertà, ha così iniziato a conoscere anche le regole della democrazia.

Ma la Diaspora interminabile alla quale questa gente sembra all'improvviso condannata, è continuata anche via terra. Migliaia di profughi hanno scavalcato le recinzioni del porto iniziando una lunga marcia verso nuove destinazioni. Se ne incontrano a decine lungo le strade statali. In molti si addentrano nelle campagne, vagano fra i campi rubando arance e carciofi. Sono quasi tutti senza documenti, ed al momento del loro sbarco nessuno ha avuto il tempo di identificarli: sono un esercito di senza-nome che corre incontro ad un destino altrettanto ignoto.

Nelle 36 scuole requisite dal Comune, sono stati trasferiti ormai gran parte dei profughi. Il sottosegretario alla pubblica istruzione Savino Melillo, ha espresso a questo proposito "viva preoccupazione per l'interruzione di un servizio pubblico essenziale, come quello scolastico". Si cercano quindi soluzioni alternative. Circa 200 fra donne e bambini sono ospitati in un campeggio vicino ad Ostuni, l'unico nel quale finora sono giunte le roulette della protezione civile. Sempre ad Ostuni sono stati requisiti alberghi ed altri centri turistici. Sull'intera provincia si è abbattuto in serata un violento temporale che ha mandato in tilt il già inceppato meccanismo di soccorso, e ora si teme che non tutti gli albanesi riusciranno a trascorrere la notte al coperto.

Il vero inferno è proprio lì, dentro il porto trasformato per quattro giorni in un immenso dormitorio. I profughi si sono protetti dal freddo servendosi di teli in materiale sintetico e fogli di cellophane. Molti hanno dormito all'interno dei vagoni merci, nelle zattere di salvataggio tirate giù dalle navi, persino nei cassonetti dell'immondizia. Quei mucchi di plastica usati nella notte come lenzuola, sono stati rigirati nella fanghiglia e trasformati, di giorno in giacigli. Tutt'intorno c'è una sporcizia inimmaginabile. Vestiti luridi, scarpe sfondate, avanzi di cibo, cartacce, lattine. I bagni del porto sono assolutamente insufficienti, ed i profughi hanno trasformato i giardinetti pubblici ed i vicoli della città in latrine a cielo aperto. L'igiene è a livello zero.

In ospedale continuano i ricoveri: ieri, oltre agli ormai consueti casi di infezioni della pelle come scabbia e tigna, si sono aggiunti due episodi di epatite virale, e un sospetto caso di salmonellosi. Innumerevoli gli interventi contro i pidocchi. Tutto il personale di servizio usa guanti e mascherine chirurgiche, ed è capitato che li abbia indossati anche un albanese: li aveva trovati per terra, e credeva che fosse un abbigliamento consueto da queste parti. Ieri sono stati distribuiti 10mila pasti. Le porzioni comprendevano tre panini, due scatolette di tonno, una di formaggini ed un pezzo di frutta. È terribile vedere la gente che sferra calci e pugni pur di accaparrarsele. Più che dalle persecuzioni politiche, questo oggi sembra un popolo segnato dalla fame. Harben Zika, 29 anni, è ancora più severo. "Io sono in Italia da luglio – racconta – sono fuggito dall'Albania dopo l'occupazione delle ambasciate. Adesso sono qui a cercare mio nipote, ha 15anni, è salito sul traghetto e non so dove sia. Sono disgustato: questa gente, queste migliaia di persone, non sono dissidenti. Questi sono gli stessi uomini

¹³ S. Acquaviva, *Stranieri a metà*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 10 marzo 1991

che fino a pochi mesi fa appoggiavano il regime comunista, e che adesso sono andati via perché in Albania non c'è lavoro. Vuole la prova? Eccola, la loro voglia di tornare in patria soltanto perché qui hanno capito che non c'è la ricchezza che sognavano. Mi creda, chi è veramente perseguitato dal regime, non tornerebbe in Albania per nessuna cosa al mondo". Si passa e si ripassa sul selciato lurido del porto, fra centinaia di uomini avvolti nei cellophane inzuppati di fango, ma le scene, e gli odori, conservano intatto lo stesso disgusto: non ci si abitua alla nausea. Ed è strano sentirsi ripetere questo scenario desolante che "è meglio stare qui che in Albania". È strano perché non si riesce ad immaginare nulla che sia peggio di tutto questo. Ma seduti dentro la melma, un ragazzo di 17 anni sorride. Ti chiama tirandoti per i pantaloni, e ti mostra orgoglioso il libretto blu che in mattinata gli hanno distribuito le suore italiane. È scritto in albanese, si intitola "Zemra e Njeriut" e racconta la storia sacra del "Cuore dell'uomo". Il ragazzo spiega con un filo di voce: "Questo libro in Albania è proibito. Capisce? Proibito. Qui invece noi possiamo leggerlo. Noi siamo liberi di leggerlo, è questo è molto bello". In mezzo al lerciume più assoluto, sotto una pioggia diventata torrenziale, un ragazzo di 17 anni riesce a sorridere spiegando perché un popolo – in cambio della libertà – possa accettare di vivere l'inferno.¹⁴

La posizione del Governo

Il primo a lanciare il classico sassolino nel mare delle polemiche era stato l'altro giorno l'on. Giorgio La Malfa, il quale, nella stazione marittima di Brindisi, tra i profughi albanesi, aveva dichiarato: "Ho la sensazione che di fronte a questa emergenza, il Governo sia fortemente in ritardo".

Il segretario repubblicano aveva parlato tra gli immigrati "posteggiati" sui moli del porto, in mezzo a sporcizia e luridume. Qualche giorno prima, però, con toni più forti, il deputato del Pds brindisino, Antonio Bargone aveva posto sotto accusa la latitanza del Governo. Ma anche il sindaco socialista di questa città, Pino Marchionna, nelle ultime 48 ore aveva alzato il tiro su Roma.

Ecco, in questo clima, ieri mattina, il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio, fresco commissario straordinario del Governo per la questione albanese, si è trovato a navigare in un mare tempestoso. Era venuto a Brindisi per presiedere una riunione operativa con gli amministratori locali e con la dirigenza politica e con i militari con proposte concrete per fronteggiare una situazione che prim'ancora dell'arrivo di La Malfa era esplosiva. Ma il ministro non ha accettato d'essere posto sul banco degli accusati, di farsi processare (si fa per dire) sulla politica complessiva del Governo: ha abbandonato la rissosa conferenza stampa con cento e più giornalisti. I quali, in sostanza, volevano sentirsi dire che il Governo era in ritardo, che, in fondo, non si aveva ancora le idee chiare su come gestire la marea degli albanesi alla deriva sulla terra ferma.

Ma a queste domande il ministro aveva risposto con chiarezza. Aveva infatti detto che l'emergenza era scattata da 48 ore, da quando, cioè, gli albanesi erano arrivati a migliaia e non più a centinaia; che in questi due giorni erano state già localizzate alcune aree nel nostro Paese (Sicilia, Campania, Veneto e Puglia) dove sistemare i quasi ventimila immigrati; che il ministro della Difesa Rognoni aveva posto a sua disposizione l'esercito il quale era stato già mobilitato per attrezzare le aree prescelte (che poi sono: Capua, Palermo, due in provincia di Brindisi ed una della Cri, nel Veneto). Aveva anche annunciato che da domani, lunedì, a Brindisi si insedierà la speciale commissione mista dell'Onu per accertare lo status degli albanesi presenti sul territorio pugliese: se, cioè, sono da considerarsi profughi politici o immigrati.

Cosa ci dice, gli è stato chiesto, dell'epidemia di scabbia? Ed è vero che questa mattina alla nave "Tirana" è stato impedito di partire per l'Albania? Lattanzio ha così risposto: "Che ci sia complessivamente una preoccupazione dal punto di vista sanitario mi pare evidente: non tocca a me visitare gli ammalati. Al ministro e al commissario straordinario del Governo è richiesto di provvedere all'amministrazione centrale e periferica dello Stato. Non so se alla "Tirana" è stato impedito di partire: ma, se gli albanesi vogliono tornare in Patria, sono a loro disposizione i mercantili della flotta italiana."

E qui Lattanzio ha detto stop e se n'è andato. Anche perché, un attimo prima gli era stato chiesto se fosse vera la notizia, riferita da un sindacalista della Cgil, che i mancati soccorsi ai quindicimila immigrati albanesi rientravano in un atteggiamento scientificamente premeditato, come risposta politica al Governo di Tirana che aveva agevolato la grande fuga. "Cinismo di Stato", aveva detto il sindacalista.

Lattanzio aveva spiegato che proprio di recente, "è tornata da Tirana una commissione parlamentare italiana la quale aveva accertato come in Albania circolasse una falsa informazione sulla realtà italiana. È stato quindi necessario spiegare quale è la situazione (non siamo il paese di Bengodi, ndr), anche perché alcuni problemi che pure ci sono sul piano sociale ed economico in Albania, potevano e possono essere risolti in Albania, con il contributo del Governo italiano, senza che questi problemi vengano risolti sul nostro territorio".

E Tirana, giorni fa, ha ben inteso il messaggio del governo italiano, tant'è che per bloccare la grande fuga, ha militarizzato i porti albanesi. Ora, forse, i dieci miliardi di aiuti alimentari promessi agli albanesi, potranno partire. Prima, però, il presidente Ramirez Alia deve liberare, come ha promesso, i prigionieri politici: entro il 31 marzo, data storica per le prime libere (si spera) elezioni democratiche.

Tutto questo a prescindere dai ritardi che pure ci sono stati. Ma, ed è questo il punto, bisogna capire – se proprio si vuole – da dove sono partiti. Claudio Signorile, deputato socialista salentino è stato lapidario ma chiarissimo. "I ritardi del Governo non si possono nascondere: ma qui non hanno funzionato i sensori della periferia". E', una volta tanto, è d'accordo anche Biagio Marzo, altro deputato del Psi leccese.¹⁵

Le reazioni alla visita del Ministro Lattanzio

Rabbia, stupore, indignazione. Queste sono state in sintesi le sensazioni mostrate dai vari parlamentari presenti ieri in prefettura, dopo la riunione svoltasi alla presenza del Ministro della Protezione civile, on. Vito Lattanzio.

¹⁴ C. Bollino, *Il Paradiso tradito*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 10 marzo 1991

¹⁵ F. Russo, *La posizione del Governo*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 10 marzo 1991

Ci sono state parole dure da parte dell'on. Domenico Mennitti, del Movimento Sociale italiano, il quale ha chiesto le dimissioni di Lattanzio. Ma, altrettanto duro è stato il giudizio espresso dall'on. Biagio Marzo, socialista, presidente della Commissione Bicamerale per le Partecipazioni statali, per il quale il Governo ha mostrato eccessiva macchinosità di certi meccanismi.

Su tutto, però, ha prevalso la grande considerazione per il comportamento della popolazione brindisina, che ha accolto a braccia aperte gli albanesi dando loro aiuto e ospitalità.

“Ancora una volta questa città – ha detto l'on. Giovanni Travaglini, democristiano – ha mostrato grande civiltà. Subito dopo la guerra, col disastro in cui versava Brindisi, la città dette grande ospitalità a migliaia di profughi. Si è ripetuta questa manifestazione con il naufragio dell'Heleanna. Adesso abbiamo visto tutti come abbia risposto meravigliosamente questa terra. Ma ora è arrivato il momento di pensare alle conseguenze di questa situazione. Non vorrei che Brindisi rimanesse vittima insieme alla popolazione albanese.”

“Bisogna subito attuare un piano di sistemazione sul piano nazionale – ha concluso Travaglini – perché questo è un dramma che non può riguardare solo Brindisi e la sua provincia”.

“Una riunione deludente – sono state le parole dell'on. Antonio Bargone – dal punto di vista delle indicazioni, del programma. C'è bisogno di interventi immediati perché Brindisi è al collasso e rischia di pagare un prezzo incredibile per questo cinismo e per questa furbizia del Governo che, e ciò è trapelato dalle parole del ministro, avrebbe scoraggiato la spinta migratoria”.

“Non ci sono indicazioni – ha proseguito Bargone – di interventi immediati. Non si capisce cosa succederà nelle prossime ore e sono ormai passati dei giorni. C'è solo l'indicazione di un comitato. Quando c'è un'emergenza, si pensa solo a istituire organismi. Solo manifestazioni di buona volontà. Posso anche dimenticare le mie “appartenenze” politiche, purché si faccia qualcosa per Brindisi”.

Per l'on. Biagio Marzo, c'è stata una “evidentissima solidarietà delle popolazioni salentine, la loro ospitalità, il senso innato della gente che ha passato tante sofferenze e che, sulla scorta di quelle, si sta prodigando perché le stesse vengano risparmiate, per quanto possibile alla comunità albanese”.

Ma nello stesso tempo, l'on. Marzo ha criticato l'operato del ministro Lattanzio. “Purtroppo – egli ha detto - altrettanto non si può dire del potere centrale che ha palesato ancora una volta la macchinosità di certi meccanismi e la latitanza di certi poteri. Un ministro della Protezione civile, pugliese, che arriva a Brindisi cinque giorni dopo degli albanesi, quando ormai la situazione scoppia, non depone certamente a favore dell'immagine di efficienza che proprio questo ministero deve poter dare, perché la sua funzione è strettamente collegata all'efficienza e alla rapidità delle sue decisioni. Pur concordando con chi afferma che si tratta di un evento eccezionale, si sarebbe preteso dal ministro e dai suoi rappresentanti un'applicazione eccezionale come quella offerta dagli enti locali e dal volontariato della gente”.

Infine l'on. Mennitti ha chiesto senza mezzi termini le dimissioni del ministro Lattanzio. “Invece di precipitarsi a Brindisi – ha sottolineato l'on. Mennitti – appena nominato dal Governo commissario straordinario per rendersi conto della gravità della situazione, ieri ha dedicato parte notevole del suo tempo a rilasciare interviste. Non ha annunciato una iniziativa”.

“Al quarto giorno di emergenza da considerare al livello di una vera e propria calamità, a Brindisi, - ha detto ancora Mennitti – che è il centro della crisi, e negli altri Comuni pugliesi interessati non c'è traccia dell'intervento della Protezione civile”.¹⁶

Nessuno si è tirato indietro

Così i brindisini hanno aperto i loro cuori generosi

Una vera e propria gara di solidarietà. Così i brindisini hanno anche ieri risposto alle richieste di aiuto delle migliaia di cittadini albanesi che hanno percorso in lungo e largo i quartieri alla ricerca di qualcosa da mangiare.

Ancora una volta, però, l'eccezionale contributo e senso di civiltà dei cittadini non ha trovato corrispondenza nell'atteggiamento degli organismi istituzionali. E se da una parte molti bambini sono stati assistiti, lavati, vestiti e nutriti da altrettanti nuclei familiari di Brindisi, dall'altra non si può tacere una serie di episodi che da soli bastano a dare un'indicazione di come la burocrazia spesso mortifica ogni manifestazione di buona volontà.

Ad una signora che si è recata in Comune per chiedere come fare per ospitare temporaneamente due bambini albanesi, non è stata data nessuna indicazione utile. Come se non bastasse, dopo essere riuscita ad aiutarne due, non ha potuto dare loro la possibilità di fare una doccia, perché mancava l'acqua!

Un dato questo che, purtroppo, si è ripetuto con preoccupante costanza anche nella notte: nelle scuole dove sono stati ospitati, gli albanesi non hanno trovato una sola goccia di acqua. Tanti poi sono costretti a tornare sulla banchina del porto perché per aprire qualche scuola non si trovavano le chiavi!

Non solo. Ieri mattina, venti bambini dimessi dall'ospedale Di Summa (encomiabile è stato il comportamento del personale di tutti gli ospedali), sono stati costretti a vagare a bordo di un autobus fino a mezzogiorno perché non si sapeva dove alloggiarli. Per fortuna, il Comune di San Michele Salentino ha costituito la classica eccezione, decidendo di ospitare i piccoli a proprie spese.

Nella gara di solidarietà, un posto d'eccezione spetta ai detenuti della casa circondariale del capoluogo. Tutti indistintamente hanno rinunciato al proprio pasto in favore di migliaia di “profughi”. In più sono stati disponibili per qualsiasi altra forma di aiuto nei loro confronti.

Anche le organizzazioni sindacali, così come tante altre associazioni di volontari, hanno dato un enorme contributo fornendo diecimila cestini e provvedendo a spostare i banchi all'interno delle aule. L'Associazione dei piccoli industriali ha organizzato per questa mattina la distribuzione di cinquecento pasti caldi, assicurando nello stesso tempo la disponibilità per cento posti letto.

¹⁶ Redazionale, *Le reazioni alla visita del Ministro Lattanzio*, “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 10 marzo 1991

Solidarietà anche con chi ha perso un proprio caro. In ospedale si è presentata una giovane coppia: ha perso il figlioletto di 7 mesi e, dopo aver visitato un altro istituto, lo si sta cercando invano anche in ospedale. Pianti a dirotto in astanteria. Subito una mano tesa. Una famiglia di San Vito dei Normanni li ha portati con sé. “Torneremo ogni giorno in ospedale – ha assicurato il signore portando sotto braccio quei giovani albanesi – State tranquilli, lo troveremo”.

Bambini che non si trovano, ma anche genitori che non si trovano. La solidarietà scatta in ogni caso. Una bambina è stata trovata per strada da sola e spaurita. Guarda a destra e a manca. Una donna la guarda, la invita ad entrare in casa. La lava, le dà dei vestiti nuovi, la rifocilla e – meritata sorpresa per una bambina che già soffre – le regala una bambolina e, con essa anche il papà, che l’ha ritrovata, aiutata dai suoi connazionali.

In ogni bar, in ogni negozio agli albanesi sono stati regalati oggetti e cibo. Ma, in questa continua corsa alla solidarietà, un posto a parte spetta sicuramente agli agenti della Polmare e dell’assessorato ai Servizi sociali del Comune che da quattro notti ininterrottamente hanno fornito assistenza ai cittadini albanesi.

E poi tanti, tanti anonimi cittadini che hanno regalato ombrelli e impermeabili per far fronte ad una pioggia battente che ha imperversato provvidenzialmente per ore sulla città.¹⁷

Vergogna di Stato

Soltanto la solidarietà della gente “Interventi in ritardo? Tutto studiato”

“Non volevamo dare l’impressione di essere troppo ospitali, di essere in grado di sistemare tutti in alberghi a cinque stelle. Gli albanesi avevano una visione troppo idilliaca ed ottimista della realtà brindisina. Quindi avevamo come governo l’esigenza di usare tutti gli strumenti per spiegare come stanno davvero le cose in Italia”. Ed il governo lo ha spiegato sin troppo bene, lasciando oltre quindicimila profughi albanesi al freddo, senza un tetto, abbandonando donne e bambini al loro destino, non mandando rinforzi alle forze dell’ordine, non mobilitando l’esercito, non inviando viveri e strutture di servizio, lasciando la responsabilità di un’assistenza impossibile alle poche e deboli forze di una città di 91mila abitanti e tutt’altro che ricca ed organizzata. E soprattutto lo ha fatto usando i mezzi di informazione che hanno fatto da cassa di risonanza in tutto il mondo alla tragedia dei profughi albanesi a Brindisi.

In tutto il mondo ed anche in Albania, dove sono giunte le immagini televisive e le fotografie scoraggianti dei loro connazionali stremati, assetati, affamati, ridotti a larve umane che mendicano un tozzo di pane sulle banchine del porto e che sono disposti a farsi male per riuscire ad averlo. Questa cinica ammissione della perversa ed inumana strategia del governo che ha usato migliaia di persone ridotte all’accattonaggio, che ha strumentalizzato l’informazione e che ha abbandonato una città all’emergenza è venuta dal commissario straordinario nonché ministro della protezione civile Vito Lattanzio. Lattanzio è arrivato ieri intorno a mezzogiorno in prefettura a Brindisi dopo un’inutile riunione barese con i prefetti pugliesi. Doveva giustificare davanti al sindaco di Brindisi Giuseppe Marchionna (invitato all’ultimo minuto per una dimenticanza), alle forze dell’ordine locali, ai sindacati e a quanti hanno cercato di dare pane, ristoro ed aiuti senza riuscirci in pieno, ai profughi, come mai il governo si è fatto vivo con quattro giorni di ritardo, portando una città al collasso. Una spiegazione, la sua, che secondo alcuni è solo alibi, un modo per giustificare i cronici ritardi di uno Stato che non riesce a far fronte alle emergenze e che non vuole farlo. Ma giustificare l’assenza dello Stato come un piano premeditato è apparsa ieri come un’offesa alla città, ignara di tali intenzioni e come un atto di disumanità. “Ora ci siamo resi conto che comunque bisogna intervenire”, ha detto Lattanzio che ha dichiarato che in Puglia ci sono 19.275 cittadini albanesi (solo tra quelli censiti) dei quali oltre 15mila si trovano a Brindisi. Quelli che vogliono, secondo il ministro, possono tornare a casa anche con mezzi della Marina militare italiana.

Alla domanda sul mancato intervento da parte della Protezione civile il ministro ha risposto candidamente che non ci si trova di fronte ad una “calamità naturale”. “Sono stato nominato commissario solo da poche ore - ha aggiunto ieri - e ho già fatto abbastanza. So bene che Brindisi, una città che ringrazio per la solidarietà dimostrata ai profughi, non è in grado di reggere da sola questa situazione oggi. Il ministro Rognoni ha già assicurato l’intervento delle Forze armate. Della questione si sta interessando anche l’Onu ed in Italia sarà riesumata la legge 39 con l’apertura dei vecchi campi profughi. Sono state individuate già due grandi aree nel Centro e nel Nord Italia per ospitare gli albanesi”. Secondo il ministro il piano già predisposto prevede l’esodo da Brindisi nel giro di pochi giorni di 8.400 profughi che dovrebbero raggiungere tendopoli ed altre strutture in Campania, in Lazio ed in Sicilia, per alcuni già a partire da oggi. Ma a quanto pare la notizia dell’arrivo degli albanesi in queste regioni non è stata accolta con grande entusiasmo. Una parte di questi 8.400 in procinto di partire resterà in Puglia. Dove?

C’è sempre il campo militare di Restinco che sta per essere attrezzato e che dovrebbe ospitare 650 persone. Altri 250 profughi saranno sistemati in una tendopoli allestita davanti al campo stesso. Ed altri saranno ospitati in tre campeggi: quelli di Cala de Ginepri, di Lamaforca e “Pineta a mare”.

Sono in arrivo 450 roulotte della protezione civile. La prefettura di Ancona ha inviato 111 containers contenenti 4.650 posti letto. Da Tito (Potenza) sono in arrivo altri mille posti letto. In primo luogo, ha detto Lattanzio, saranno liberate le scuole per consentire agli alunni di riprendere le lezioni. D’altra parte a tutti i profughi sarà garantito un letto. Come? Non è dato di sapere. Sistemati gli 8.400 infatti restano a Brindisi migliaia di albanesi. E non si sa ancora per quanto tempo.

Sempre secondo Lattanzio un’apposita commissione insediata dal governo dovrà stabilire quanti sono i rifugiati politici, per i quali è previsto un certo trattamento, e quanti coloro che rientrano nella legge Martelli (profughi albanesi).

Questi ultimi, se non trovano lavoro, saranno rispediti in patria. Il governo ha fatto inoltre pressione sul governo albanese affinché non vi siano sulle banchine del Paese navi disponibili per eventuali altre fughe.

¹⁷ A. Travaglini, *Nessuno si è tirato indietro*, “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 10 marzo 1991

Ieri sino a tarda serata sono continuate in prefettura le riunioni operative per la realizzazione del piano tardivo del governo. Lattanzio invece si era impegnato in riunioni interministeriali e aveva in programma anche una riunione con Andreotti. “Verificare ciò che sta accadendo a Brindisi di persona? Il mio compito non è quello di vedere”, ha concluso prima di andare via, rifiutandosi di visitare gli ospedali della città e della provincia giunti ormai al collasso.¹⁸

I 1.500 delusi dell'orrore galleggiante

Orrore allo stato puro, storia scritta su ponti viscidati di sterco ed in fondo a stive e cabine trasformate in cripte nauseabonde. La volontà, il desiderio di tornare in patria nascono dallo sbandamento e dalla delusione: è il cordone ombelicale che salda al cargo “Tirana” una massa di 1.500 paria che non obbediscono più alla polizia ed all’originaria esigenza di fuga.

Si sale e si scende in maniera nevrotica, ad ogni minimo indizio allarmante, ed intanto con cime ed a spalla si caricano a bordo enormi sacchi di plastica col bottino di abiti usati, viveri, rifiuti di società occidentale raccattati nelle incursioni in città. Un’isola galleggiante divenuta “off limits”. Si sale tra la disapprovazione degli agenti di guardia con i volti nascosti dalle mascherine protettive ed i manganelli stretti da mani coperte da guanti di plastica. Si teme il contagio, la reazione violenta contro gli obiettivi e persino ciò che si indossa. Due uomini si arrampicano quasi rassegnati a ciò che li attende alla fine della scaletta. Vengono stratonati, scompaiono e ricompaiono sotto una massa di corpi che cercano di impossessarsi di un sacchetto che nasconde alcuni giubbotti. Ma nessuno grida.

Uomini, donne, bambini distesi tra pozze di urina ed escrementi. Non c’è acqua. I vigili del fuoco tentano alle 10 di trasferire a bordo viveri e tetrapak di latte e minerale.

Si avvicinano con un’autoscala ma il camion viene circondato ed assaltato. La folla attacca anche il distacco, dove dietro le inferriate ci sono altri alimenti. La polizia reagisce, disperde i profughi, li raduna ancora nel piazzale di S. Apollinare. Poco dopo la “Tirana” molla gli ormeggi tentando la fuga con metà dei suoi zombie ancora sulla banchina. La Capitaneria non lascia che pochi minuti di tempo alla manovra, e subito un rimorchiatore punta il suo muso da bulldog contro la fiancata di babordo del mercantile e lo ricaccia contro il molo. Una motovedetta gira intorno alla balena stanca. Qualcuno dice che il capitano in quel momento era assente, ma altri sostengono che invece era sul ponte, accanto al timoniere.

La pioggia provoca una nuova corsa verso la nave. Si imbarcano tutti, adesso, anche perché il servizio d’ordine li spinge verso la passerella. “Potrei trovare lavoro in Italia - dice un ingegnere appena laureato, spiega nella nostra lingua - ma ora ho capito che il mio posto è in Albania”. Un altro scarabocchia il proprio indirizzo su un foglietto e ci invita per le vacanze estive. Poi tira fuori una piccola foto e ci prega di tenerla per ricordo. Raffigura un giovane dal volto pulito, sano, serio: “Quello sono io in condizioni normali”. La versione attuale assomiglia solo lontanamente a quel ritratto, ma ci aiuta a non essere coinvolti e ci scorta fino in fondo alla scaletta.

Non saranno problemi di giustizia ad ostacolare il rientro a Durazzo della “Tirana”. Ieri mattina il sostituto procuratore presso il tribunale, Nicola Piacente, ha detto che non esistono motivi ostativi per il rientro in patria del cargo e dei suoi 1.500 profughi. Ma ci sono invece ragioni di idoneità alla navigazione e di diritto marittimo, gli stessi che avevano indotto la Capitaneria a richiederne il sequestro. “Peraltro - spiega il comandante Armando Accoroni - le autorità albanesi devono chiarire se per loro la nave può viaggiare con passeggeri a bordo. E comunque nelle condizioni attuali non può ricevere il nostro consenso. Non conosciamo neppure l’identità dell’equipaggio del mercantile”. Uno scontro di competenze che si neutralizzano a vicenda, e non si comprende ancora chi scioglierà il dilemma. Questa bomba di tensioni ed epidemie striscianti rimane l’ultimo focolaio ancora non domato nella tragedia che si è consumata per tre giorni al porto.

La “Kornanusci”, la “Xhatufa” e la “Kallmi” sono state invece sottoposte a sequestro per introduzione illegale di armi, e la prima anche per il sequestro di un membro dell’equipaggio. Questi provvedimenti sono stati assunti dal dott. Piacente, mentre la procura presso la Pretura circondariale, ha spiegato il capo dell’ufficio, il dott. Riccardo Di Bitonto, ha deciso il sequestro di altre due unità, la “Panajot Papa” e la “Fadil Dajuti”, su denuncia per furto presentata dal governo albanese. E’ stata dissequestrata per ritiro della denuncia, infine, la “Mitat Dauti”. Nel porto sono agli ormeggi complessivamente dodici navi di vario tonnellaggio: il cacciatorpediniere “Impavido” e la fregata “Aliseo” battono le acque territoriali al largo del Salento e sino a Bari per evitare che la carovana della disperazione prosegua.

Il dramma della “Tirana” è emblematico. E’ entrata in porto con 4.000 anime, non può lasciarlo con soli 1.500 uomini che hanno deciso che qui per loro non c’è futuro. Una presenza ingombrante, una piaga che anche il prefetto Barrel vorrebbe cancellare con una partenza liberatoria. Si spera che arrivi un ordine chiaro, capace di recidere questo nodo di Gordio.

Sulla “Tirana” è calata la sera. I paria si sono ammassati ancora nelle viscere fetide del mercantile per scampare alla pioggia battente. Colpi di tosse interminabili nel buio rischiarato dalle braci ardenti delle sigarette e da mozziconi di candela. Gente abbracciata ai preziosi involucri di plastica con i feticci del benessere da riportare in patria. Non potrà durare a lungo, forse un altro giorno o due prima di qualche grave epilogo. E nella lista dei rischi non ci sono solo le malattie.

“Tirana”: il caso spesso è beffardo ed ha voluto che questo nome campeggiasse sulla prua della nave-dramma, che da sola spiega molto più di un libro sulla dittatura d’oltre Canale. Non è solo il dubbio profondo di trovare un lavoro ed un inserimento nella nostra società a ricacciare indietro i 1.500 del cargo maledetto. Ma riflettiamoci dopo. Ora lasciamoli ripartire.¹⁹

Da soli hanno assorbito l’urto della marea umana Grande prova della città in divisa

¹⁸ T. Sisto, *Vergogna di Stato*, “Quotidiano di Brindisi”, 10 marzo 1991

¹⁹ M. Orlandini, *I 1.500 delusi dell’orrore galleggiante*, “Quotidiano di Brindisi”, 10 marzo 1991

Venti ore di servizio continuato, senza neppure un sacchetto viveri. Scrivanie roventi, crocevia di frustrazioni e di affanni. Tensione interminabile. Non può essere solo il senso di questo Stato dai riflessi lentissimi e dalle sortite deludenti l'anima di questa prova.

“Siamo entrati alla ricerca di armi dentro scafi invasi dalle feci. Ieri e oggi siamo rimasti senz'acqua negli uffici anche noi. Ci infuriamo quando ci accorgiamo che i sacchetti dei viveri per questa gente sono pochi, e non si riesce a distribuirli. E ci chiediamo, come comuni cittadini, se i nostri figli riusciranno a terminare l'anno scolastico e se questa città potrà riacquistare presto la normalità. Sino ad oggi ci siamo buttati nella mischia senza ordini precisi”, si sfoga un ispettore della Polmare.

Mancano mascherine, guanti per operare in condizioni di autoprotezione igienica, tra migliaia di profughi in condizioni sanitarie limite. Si mangia quando capita. Il problema dell'ordine pubblico ingigantito, che potrebbe diventare caldissimo tra due o tre giorni. Ma l'indignazione viene affidata ai sindacati, al Siulp, perché qui non c'è tempo per polemiche. I primi veri rinforzi sono arrivati nelle ultime 36 ore e comunque non bastano a rendere meno massacranti i turni. Caricare sui pullman, cercare di spiegare, ascoltare le richieste di chi ha smarrito nella folle immane moglie, figli, marito. Vivere ore interminabili nel tanfo, nella ressa ed assorbire la cattiva prova dei pubblici poteri. Si mastica amaro.

Turni forzati in Capitaneria. E' passato il momento terribile degli arrivi, dei rischi di naufragio, delle operazioni di ricerca, dell'impatto con navi trasformate in grappoli umani. Ma il porto è bloccato da dodici profili rugginosi, alcuni sotto sequestro. I traghetti vengono dirottati, il traffico mercantile è in tilt.

E le sorprese sono sempre in agguato, mentre non si riesce a strapparsi dal fianco la spina della “Tirana”.

Carabinieri chiamati a raccolta da tutta la provincia, delicatissima situazione di convivenza forzata di sorvegliare in una città disseminata di presenze aliene e incalzanti.

Le ore ai cancelli di S. Apollinare e dentro quell'inferno sono state drammatiche. Impossibile tirare fuori i bambini della calca e dalla ressa. Un finanziere ci riesce, circonda con un braccio le piccole spalle del fuggiasco e lo scorta fino alla massa dei sacchi-viveri. E mentre il ragazzino dal volto annerito smette di piangere lo coccola e gli parla con accento napoletano, lo invita a masticare adagio, gli sbuccia la frutta, gli accarezza i capelli.

Hanno dovuto caricare malvolentieri per impedire fughe in massa, per evitare che decine di persone rimanessero soffocate nelle zuffe attorno ad un pacco di alimenti. Hanno dormito nelle auto, o non hanno dormito affatto. Per tre notti hanno fatto tutto da soli, in attesa dei battaglioni mobili. Hanno spalancato le porte delle scuole.

I vigili del fuoco e vigili urbani hanno portato acqua, hanno guidato ambulanze, hanno vissuto al porto e nella città ogni minuto del dramma della valanga umana.

Soli di fronte a 18mila, trattenendo il più possibile la rabbia. Ma ora è sempre più palpabile il sentimento della città in divisa. Quando l'Esercito arriverà, trattenuto sino ad ora da ragioni incomprensibili, il terribile urto iniziale sarà stato quasi completamente smarrito.²⁰

Quella domenica mattina in Prefettura fu convocata una nuova riunione, questa volta molto più operativa.

Il Ministro Lattanzio era accompagnato, oltre che dall'onnipresente Prefetto De Juliis, dal generale Rinaldo Santini che era il Comandante della regione meridionale dell'Esercito e dal generale Giulio Fraticelli, comandante della Brigata Pinerolo, oltre che da vari funzionari e addetti stampa.

La principale preoccupazione era quella di programmare il trasferimento dei profughi verso altre destinazioni, per liberare Brindisi dalla pressione insopportabile determinata dalla presenza di oltre 20.000 profughi albanesi in città.

Il piano prevedeva di trasferire 2.000 profughi in treno al campo profughi di Buonfornello, in Sicilia; 1.000 profughi a Capua; 800 a Jesolo; 1.000 a Cividale del Friuli; circa 6.000 in 9 campeggi del metapontino. I restanti circa 5.000 albanesi erano destinati a rimanere a Brindisi, divisi tra i ricoverati al campo di Restinco (circa mille albanesi) e quelli per i quali si doveva impiantare una tendopoli in un paio di camping sulla costa a nord di Brindisi.

Intanto 200 alpini della Brigata Pinerolo erano arrivati a Brindisi di primo mattino e avevano cominciato il giro delle scuole, distribuendo Razioni K agli albanesi, ma anche sacchi a pelo, materassini e coperte. Fu impiantata una prima cucina da campo che in quella domenica riuscì a sfornare circa 1.000 piatti caldi.

Tutte queste notizie mi furono fornite dal generale Santini che venne a trovarmi in ufficio al Comune. La riunione in prefettura era stata valutata di tipo operativo, quindi non aperta ad altri operatori, Sindaco compreso!

Ovviamente non credetti neanche per un attimo che il generale Santini avesse voluto spontaneamente farmi omaggio della sua visita e delle sue informazioni. Più probabilmente l'entourage del Ministro aveva valutato opportuna quella mossa, anche in considerazione degli attacchi che Lattanzio aveva subito da tutti i giornali. Insomma si cercava di rassicurarmi e di tranquillizzarmi, probabilmente per evitare nuovi attacchi attraverso la stampa.

²⁰ M.O., *Da soli hanno assorbito l'urto della marea umana*, “Quotidiano di Brindisi”, 10 marzo 1991

Il generale Santini era quello che si definisce “un pezzo d’uomo”, una persona che poteva ben affermare di possedere le “*phisque du rol*” del Generale Comandante.

Ma al di là della sua prestantza fisica, il generale era anche un uomo intelligente, svelto e concreto. Infatti, di fronte alla mia analisi dei punti di crisi più caldi, che metteva in prima fila la minaccia igienico-sanitaria che il Comune da solo non riusciva a gestire pur impiegando circa 300 uomini al giorno, il generale Santini mi diede subito la disponibilità di altri 200 alpini pronti a coadiuvare gli operatori comunali all’interno nelle scuole, per ripulire strade e piazze, recuperare e smaltire abiti sdruciti e probabilmente infetti.

La sua “missione” era quella di tranquillizzarmi e perciò mi comunicò anche che erano già operative 10 autoambulanze dell’Esercito, che stazionavano davanti ai plessi scolastici più affollati per fungere da ambulatori sanitari.

In quel colloquio durato non più di quaranta minuti, il generale Santini mi diede l’impressione di aver lucidamente inquadrato tutta la situazione, tanto da porsi come elemento di sintesi tra due esigenze egualmente prioritarie: da un lato accelerare tutte le procedure per una rapida evacuazione della città, ma dall’altro avere attenzione alle necessità più impellenti di quella moltitudine di albanesi che intanto era ancora tutta nelle scuole di Brindisi.

Ringraziai il generale Santini per la visita e per le notizie rassicuranti che aveva portato e lui si accomiatò con l’impegno a risentirci la mattina successiva.

Nel frattempo fui informato che alcuni bus della Società Trasporti Pubblici erano stati impegnati a prelevare centinaia di albanesi dalle scuole per trasportarli nel piazzale della Stazione Ferroviaria. Nel primo pomeriggio di quella domenica un treno con circa 700 albanesi partì alla volta del campo di Buonfornello, in Sicilia.

Erano i primi albanesi che lasciavano Brindisi dopo cinque giorni di anarchia totale!

Poco dopo, dal porto di Brindisi fu finalmente autorizzato a partire il mercantile “Tirana” che trasportava circa 1.500 albanesi che avevano deciso di ritornare in patria.

Mi fu riferito che - mentre la nave si staccava dalla banchina - avevano gridato ed inveito contro l’Italia. Dentro di me pensai che non avevano tutti i torti.

In quella giornata oltre duemila albanesi avevano lasciato Brindisi, ma oltre 18mila erano ancora nelle scuole, mentre le condizioni igienico-sanitarie continuavano ad aggravarsi. I resoconti della società di nettezza urbana che garantiva la pulizia continua delle scuole mi informavano che i servizi igienici erano quasi tutti fuori uso, otturati o resi impraticabili. Era quello il punto più critico da fronteggiare.

Mi consolai ripensando ai 200 alpini che mi erano stati promessi dal generale Santini.

Un’ora dopo, al telefono, il generale rammaricato mi informò che quella disponibilità doveva intendersi revocata a causa di problemi insorti con il Ministero della Difesa.

Fu la conferma che l’interlocuzione con il gruppo di gestione della crisi istituito da Lattanzio era un inutile esercizio retorico e decisi che non avrei più risposto a nessuna loro sollecitazione.

*fine quarta puntata
continua ...*